

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 SETTEMBRE 2011

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CGIA MESTRE, IMPRESE 'VERSANO' ALLO STATO OLTRE 86 MLD L'ANNO	5
VIA A MILANO A FORUM MONDIALE, FOCUS SU INNOVAZIONE E CRESCITA	6
LA BASILICATA CONDANNATA AD UTILIZZARE LA P.E.C.....	7
MOBILITÀ ED ECCEDENZES NELLA PA, LA RISPOSTA DEL MINISTRO.....	9
DISABILI: LA DENUNCIA DI “TUTTI A SCUOLA” CONTRO LA P.A.....	10
20 MILIONI DI EURO PER PROGETTI INNOVATIVI DI IMPIANTI A FONTI RINNOVABILI NEL SUD	11

IL SOLE 24ORE

LO SVILUPPO PERDE 2,3 MILIARDI.....	12
<i>Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: l'Economia rinuncia a 2,1 miliardi - LA TAPPA SUCCESSIVA - Appuntamento già fissato per il 2012 con la spending review Programma da fissare entro il prossimo 30 novembre</i>	
LE RISORSE DELLA EX 488 AI PROGETTI PER L'INDUSTRIA.....	14
<i>I TEMPI - Domani possibile primo giro di tavolo a Palazzo Chigi: l'Esecutivo punta a rilanciare le 29 misure messe in campo da maggio ad agosto</i>	
LA SOCIETÀ CIVILE NON COMPENSA IL DEGRADO POLITICO.....	16
DA OTTOBRE STIPENDI PARLAMENTARI PIÙ BASSI	17
PER IL CASO TANGENTI IL SINDACO VIGNALI RASSEGNA LE DIMISSIONI.....	18
<i>GREEN MONEY - Da giugno a oggi grazie all'inchiesta aperta dalla Procura sono scattate le manette per 15 persone tra funzionari e imprenditori</i>	
SUL PERSONALE LIMITI SENZA ESCLUSIONI.....	19
ANTIMAFIA, STRATEGIA PREVENTIVA.....	20
<i>Confische veloci e blindate - Sotto esame anche i revisori contabili - RINVIO TECNICO - Una nuova legge delega per il riordino del diritto sostanziale con entrata in vigore entro 24 mesi</i>	
IL LEASING RISCHIOSO VA TRATTATO COME IL DEBITO.....	22
<i>ESAME OBBLIGATORIO - Stop alle operazioni se non sono precedute da un test di convenienza sulle diverse componenti dei contratti</i>	

ITALIA OGGI

SULL'ALLUVIONE DI DOCUMENTI BRUNETTA HA PROPRIO RAGIONE.....	23
ALTRO CHE SEMPLIFICAZIONE. MARONI METTE LE PATENTI DEI VIGILI SOTTO SCORTA ARMATA	24
NAPOLI PUÒ ESSERE D'AIUTO A VENEZIA	25
<i>Anziché inviare le sue immondizie in Olanda. Ma Zaia dice no</i>	
E MARONI SFORNA SEGRETARI DISOCCUPATI	26
DISMISSIONI SHOCK PER L'INPDAP.....	27
<i>All'asta 250 immobili. E il condono può regolarizzarne alcuni</i>	
È FINITA LA CERTEZZA CHE, TANTO, PAGHERÀ PANTALONE	28
LO SVILUPPO SI FA A COLPI DI BONUS	29
<i>Sgravi per le ristrutturazioni, l'e-commerce e le infrastrutture</i>	
RETYLING DEI TETTI ALLE VARIANTI E DEFISCALIZZAZIONE IN CITTÀ.....	31
CONSULENZE E PR, TAGLI SENZA SCONTI.....	32

Stretta su incarichi specialistici e pubblicità istituzionale

LE P.A. HANNO L'OBBLIGO DI PUBBLICARE UN INDIRIZZO PEC SUL PROPRIO SITO.....33

LE IRREGOLARITÀ NELLE VERIFICHE FISCALI NON VANNO SEGNALATE SUBITO ALLA CORTE.....34

MALATTIA, CONTRIBUTI SEMPRE DOVUTI.....35

Anche il datore che paga le prestazioni deve versare all'Inps

SOSTA, OK A MULTE SERIALI36

LA REPUBBLICA

PALERMO PAGA I DIPENDENTI PER SPALARE NEVE A LUGLIO.....37

CORRIERE DELLA SERA

IO, LEGHISTA A MACHERIO TRADITO DAL MIO PARTITO38

ECCO IL DOCUMENTO DELLA BCE: RIDURRE GLI STIPENDI PUBBLICI.....39

Le richieste del 5 agosto scorso al governo italiano - Liberalizzazioni, flessibilità del lavoro e privatizzazioni

LA MELINA CHE BLOCCA LE LEGGI TAGLIA-ONOREVOLI41

Pioggia di proposte che si ostacolano tra di loro

LA STAMPA

A VENEZIA LA PUBBLICITÀ È L'ANIMA DELLA BEFFA43

I cartelloni nell'area marciata montati per finanziarne il recupero Ma nessun cantiere è stato aperto, e fino al 2016 resteranno lì

L'EVASIONE, UN'ALTRA FACCIA DELLA QUESTIONE MERIDIONALE44

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 226 del 28 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE COMUNICATO Annuncio di una proposta di legge di iniziativa popolare

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile nel comune di Samolaco

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 6 settembre 2011, n. 159 Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136. (11G0201) (Suppl. Ordinario n. 214)

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 191 del 18 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO INTESA 27 luglio 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente «Documento di consenso sulle politiche di offerta e le modalità di esecuzione del test per HIV in Italia». (Rep. n. 134/CSR).

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Cgia Mestre, imprese 'versano' allo stato oltre 86 mld l'anno

Tra incentivi, agevolazioni ed aiuti vari, sono circa 12 miliardi di euro all'anno gli interventi pubblici in senso stretto a sostegno delle imprese private italiane. Considerando che queste ultime di imposte varie versano nelle casse pubbliche oltre 86 miliardi all'anno, le dichiarazioni rilasciate oggi

dal Ministro, Umberto Bossi, ci sembrano quantomeno ingenerose". Lo afferma, in una nota, il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dopo aver appreso che il ministro Bossi si è "scagliato" contro Confindustria, sostenendo che non è per niente d'accordo nel portare via i soldi ai pensionati per darli agli im-

prenditori. "Infine - conclude Bortolussi - non condivido nemmeno l'affermazione del ministro quando sostiene che gli imprenditori italiani che inventano il lavoro si sono ormai trasferiti in Cina. Il 98% delle imprese italiane - spiega - ha meno di 20 dipendenti: ad esclusione del pubblico impiego, queste realtà imprenditoriali

private danno lavoro al 60% dei dipendenti italiani. Questi imprenditori non si sono trasferiti all'estero, operano quotidianamente nel nostro Paese e vorrebbero che la politica si impegnasse di più per alleggerire il carico fiscale e rendere meno oneroso il peso della burocrazia, anziché sentirsi trattati come degli approfittatori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Via a Milano a forum mondiale, focus su innovazione e crescita

Sessione di apertura della seconda edizione del World Regions Forum, che questo pomeriggio ha visto al lavoro nei padiglioni di Fiera Milano City oltre 120 fra leader politici e alti dirigenti in arrivo dalle Regioni più importanti del mondo: Gauteng, Quebec, Nuevo Leon, Singapore, Shanghai, Baden-Wuerttemberg, Maharashtra, Madrid, Rhone-Alpes, San Paolo, San Pietroburgo, Catalogna, Buenos Aires, Illinois e rappresentanti del mondo accademico e scientifico di Massachusetts e California. Il tema generale di quest'anno è "Multilevel governance and civil society for innovation and growth". È stato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ad aprire la tre giorni di lavori: "Le 17

Regioni più importanti del mondo - ha detto - hanno accettato di venire in Lombardia per confrontarsi. Ogni Regione è qui presente con un gruppo anche vasto di imprenditori, tecnici e politici a conferma che Regione Lombardia è un nome conosciuto nel mondo, capace di attrarre altri Paesi importanti e Regioni dinamiche. Siamo orgogliosi che il nome Lombardia e il nome Italia attraggano tanti a venire a lavorare con noi. Da questi tre giorni ci aspettiamo la conferma dei rapporti privilegiati di scambio che abbiamo costruito nel corso di questi anni. Il fatto che le più importanti Regioni del mondo facciano rete significa più opportunità nel mondo per i nostri studenti, lavoratori e per le nostre imprese. Essere pro-

tagonisti del mondo vuol dire avere rapporti ed essere capaci di dialogare con tutti". La novità di questa edizione è l'adesione tra le Regioni e i governi subnazionali dello Stato indiano di Maharashtra, abitato da 96 milioni di persone: "Questo significa che abbiamo lavorato bene nel corso di questi anni - è stato il commento del presidente della Lombardia -. La nostra rete sta diventando stabile: vediamo se, alla terza edizione, la Lombardia sarà ancora protagonista o se qualcuno chiederà di organizzare il Forum. L'importante è che questa resti una rete stabile". E di reciproco aiuto c'è tanto bisogno in un momento molto delicato per l'economia e la finanza: "La crisi è qualcosa con cui fare i conti - ha puntualizza-

to ancora Formigoni -. Tuttavia questo è il momento giusto per scommettere sulle relazioni e sull'aiuto reciproco. Siamo consapevoli delle difficoltà e proprio per questo con i nostri produttori e le nostre università abbiamo deciso di stringere ancora di più la rete con le Regioni più avanzate". Nel primo workshop, coordinato dall'industriale Giorgio Squinzi, i rappresentanti delle diverse Regioni si sono confrontati con i rappresentanti del mondo economico e finanziario sulle proprie proposte relative ai potenziali sviluppi che le Regioni possono perseguire a livello governativo per favorire la crescita delle imprese.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

P.A. DIGITALE

La Basilicata condannata ad utilizzare la P.E.C.

La sentenza n. 478 del 2011, depositata dal T.A.R. Basilicata lo scorso 23 settembre, avrà certamente importanti effetti pratico-giuridici in tema di Pubblica Amministrazione Digitale. Per la prima volta dall'adozione del Codice dell'Amministrazione Digitale e dalla previsione del diritto all'uso delle nuove tecnologie (art. 3 del C.A.D.), un Tribunale viene chiamato ad esprimersi in merito attraverso una Class Action pubblica, attivata da Associazioni e cittadini. **1. La vicenda.** Qualche mese addietro il movimento "Radicali Italiani" e l'Associazione "Agorà Digitale", unitamente ad alcuni cittadini, affermando la propria volontà di ricorrere all'uso delle tecnologie informatiche ed in attuazione del Decreto Legislativo 20 dicembre 2009 n. 198 in tema di efficienza della pubblica amministrazione (c.d. Class Action), invitavano la Regione Basilicata a pubblicare sulle pagine del proprio sito web l'indirizzo di Posta Elettronica Certificata in adempimento a quanto previsto dall'art. 54, comma 2 ter, del D.Lgs. 82/2005 (Codice dell'Amministrazione Digitale); gli stessi soggetti invitavano altresì la Regione ad adottare tutti gli atti amministrativi necessari a garantire l'effettiva possibilità per gli utenti di comunicare con la Regione medesima attraverso la PEC. Infatti, fino ad allora, la Regione Basilicata non aveva adempiuto all'obbligo di pubblicazione del proprio indirizzo PEC sul sito web istituzionale. Successivamente, a causa del silenzio e dell'inattività della P.A. rispetto alle richieste riportate nell'invito precedentemente inviato, gli istanti provvedevano ad instaurare una Class Action innanzi al T.A.R. per la Basilicata previa notifica di un ricorso per l'efficienza delle amministrazioni in virtù di quanto disposto dal D.Lgs. 198/2009. Il giudizio si è ora concluso con la decisione n. 478/2011 con la quale il T.A.R. ha condannato la Regione Basilicata ordinando di porre in essere gli adempimenti necessari ad adempiere agli obblighi di pubblicazione del proprio indirizzo PEC e a rendere effettivo il diritto degli utenti di comunicare tramite tale mezzo informatico, condannando la P.A. – non costituitasi in giudizio – anche alle rifusione delle spese legali. Sicuramente la conclusione cui è giunto il Tribunale Amministrativo è estremamente interessante, ma ancora più interessante sono le argomentazioni utilizzate ed alcuni principi di diritto sanciti. **2. La legittimazione e l'interesse ad agire nella class action per i diritti digitali.** Uno degli aspetti più interessanti in punto di diritto presi in esame dalla sentenza n. 478/2011, riguarda le condizioni dell'azione "class action", con particolare riferimento alla legittimazione e all'interesse ad agire. Orbene, in merito alla legittimazione ad agire, il Tribunale Amministrativo ha elabo-

borato un principio di fondamentale importanza individuando di fatto quali soggetti sono titolari ad instaurare la class action per la tutela dei diritti digitali. Con particolare riferimento alle Associazioni – sostiene il Tribunale – le stesse non sempre possono considerarsi legittimate ad instaurare la procedura di cui al D.Lgs. 198/2009. Affinchè il requisito della legittimazione ad agire possa ritenersi validamente rispettato, il T.A.R. richiede che le associazioni "dimostrino di possedere sufficienti indici di rappresentatività degli interessi diffusi di una particolare categoria di utenti". Vale a dire che non è sufficiente essere costituiti in generica associazione, anche se a tutela del ripristino della legalità violata, per poter validamente azionare una class action; e ciò vale con particolare riferimento al caso in cui quest'ultima abbia ad oggetto la tutela dei diritti e delle libertà digitali. Ciò che il T.A.R. afferma è dunque il principio secondo il quale la tutela dei diritti digitali può essere invocata solo allorchè l'associazione sia rappresentativa dello specifico interesse asseritamente leso dalla P.A. a causa della mancata attuazione delle disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale. Nel caso di specie è stato ritenuto che la menzione nello statuto dell'Associazione Agorà Digitale del fine di "difendere le libertà digitali" potesse essere considerato sufficiente a dimostrare la legittimazione ad

agire della detta associazione. Ulteriore principio elaborato dal Tribunale Amministrativo nella sentenza 478/2011, riguarda la verifica dell'interesse al ricorso ai fini del quale si ritiene che debba essere effettuata una distinzione tra il caso in cui la class action sia instaurata da singoli cittadini ed il caso in cui la stessa sia instaurata da Associazioni. Partendo dal requisito richiesto dal Legislatore con l'art. 1, comma 1, del D.Lgs. 198/2009, secondo il quale la proposizione dell'azione è condizionata alla sussistenza di una "lesione diretta, concreta ed attuale", il T.A.R. afferma che qualora i ricorrenti siano singoli cittadini, questi devono dedurre quale lesione personale abbiano subito o possano subire in concreto rispetto al proprio interesse omogeneo a quelli di una determinata classe di utenti o consumatori. In particolare si specifica che, nel caso di doglianza in merito alla mancata pubblicazione dell'indirizzo PEC sul sito web della Regione Basilicata, ai fini dell'individuazione dell'interesse personale concretamente leso, risulta "necessario individuare un criterio di prossimità tra il titolare dell'interesse e l'ente pubblico in relazione ad una specifica funzione pubblica o ad uno specifico servizio pubblico erogato dall'ente di cui il soggetto ricorrente [...] prospetti di volere o dovere fruire avvalendosi delle tecnologie telematiche di comunicazione". Al contrario, qualora la class

action venga instaurata da un'associazione o ente, non occorre indagare sull'interesse concreto al ricorso, ma deve essere effettuata una valutazione in merito al grado di rappresentatività dell'ente ed alle sue finalità statutarie. **3. Le conseguenze della mancata attuazione del diritto all'uso delle comunicazioni infotelematiche.** Dopo aver esaminato gli aspetti relativi alle condizioni dell'azione, il T.A.R. entra nel merito e, per la prima volta, trovano applicazione a seguito di un giudizio instaurato innanzi ad un Tribunale le norme previste dal Codice dell'Amministrazione Digitale riferite ai diritti dei cittadini e delle imprese all'uso delle nuove tecnologie. Il Tribunale, dopo aver argomentato

in merito alla reale, concreta ed immediata imposizione alle regioni di pubblicazione dell'indirizzo di PEC sulle home page dei rispettivi siti web in virtù del combinato disposto degli artt. 2 e 54 comma 2 ter, D. Lgs. 82/2005 (come modificato ed integrato dal D. Lgs. 235/2010), nonché in ragione di quanto disposto dalle "Linee guida per i siti web delle P.A. - Anno 2010", rileva che il detto quadro normativo delinea un comportamento esigibile da parte delle Regioni consistente nell'obbligo di soddisfare le richieste di ogni interessato a comunicare in via informatica tramite la posta elettronica certificata. Il TAR, però, si spinge ben oltre, al punto da ritenere che la mancata pubblicazione del-

l'indirizzo PEC sul sito web della Regione, determina un vero e proprio disservizio che, costringendo gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici e a far uso della carta, ha riflessi negativi sulle modalità di esercizio del diritto di partecipazione al procedimento amministrativo con conseguente violazione anche dell'art. 4 del C.A.D.. La portata delle conclusioni cui giunge il Collegio è estremamente rilevante in quanto, per la prima volta, un Tribunale è chiamato a tutelare i diritti digitali dei cittadini sanciti dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Di fatto la sentenza n. 478/2011 ha sancito il diritto di richiedere l'attuazione concreta delle norme previste dal Codice dell'Ammi-

nistrazione Digitale con specifico riferimento al diritto di comunicare con la P.A. tramite l'uso di strumenti info-telematici. L'auspicio è che questa sentenza possa costituire un ulteriore impulso nei confronti delle Amministrazioni che ancora non fossero adempienti rispetto a quanto stabilito dal C.A.D., affinché le stesse decidano finalmente di rendere possibile la partecipazione concreta ed attuale dei cittadini ai procedimenti attraverso l'uso delle tecnologie info-telematiche anche pubblicando il proprio indirizzo PEC sull'home page dei siti web... non foss'altro per evitare condanne in sede giudiziaria che sanciscano l'inadempienza dell'Ente!

Fonte LEGGIOGLI.IT

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Mobilità ed eccedenze nella PA, la risposta del ministro**

Nel corso del Question Time tenutosi oggi (ieri, ndr) nell'aula di Montecitorio, il deputato della Lega Nord Padania Pierguido Vanalli ha chiesto al ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta di conoscere i dati numerici ripartiti per Regione delle eccedenze di personale ai sensi degli artt. 33 e ss. del decreto legislativo n. 165/2001 e quanti, in caso di mancata dichiarazione di eccedenza, i procedimenti per danno erariale avviati. "In via preliminare - ha risposto il ministro Brunetta - si fa presente che il personale in disponibilità (dichiarato in eccedenza a conclusione della relativa procedura) è iscritto in due distinti elenchi. Il primo per le amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo e per gli enti pubblici non economici nazionali, gestito dal Dipartimento della funzione pubblica, nel quale ad oggi so-

no inseriti soltanto tre segretari comunali. Il secondo, per le altre amministrazioni, tenuto dalle strutture regionali e provinciali competenti le quali hanno l'obbligo di trasmettere i relativi dati al Dipartimento della Funzione pubblica. Al riguardo, si segnala che non tutte le Regioni presentano situazioni di personale in disponibilità e che il fenomeno, laddove presente, è circoscritto complessivamente a poche unità di personale, ad eccezione della Regione Campania che presenta (sulla base degli atti in nostro possesso, che andrebbero comunque attualizzati) un numero di unità pari a circa sessanta, di cui otto dirigenti. Il Dipartimento della Funzione pubblica, in relazione alle proprie attribuzioni - ha continuato Brunetta - non ha modo di riscontrare la sussistenza di casi di eccedenza di personale non dichiarati. Per tali casi, ove esistenti, l'obbligo di avvio di proce-

dimenti per giudizio di responsabilità per danno erariale ricade in capo agli organi di vertice o di controllo di ciascuna amministrazione. Peraltro, è in corso un'attività di monitoraggio del fenomeno a seguito dei recenti interventi normativi di potenziamento dello strumento della mobilità inseriti nelle ultime manovre finanziarie, potenziamento che si rende necessario per ragioni di economicità ed efficienza, di razionale utilizzo delle risorse, di ottimizzazione della distribuzione delle stesse anche come possibile conseguenza degli interventi di riduzione degli assetti organizzativi. Tali interventi, infatti, potranno causare un incremento del fenomeno in argomento, con il possibile aumento del numero di personale inserito negli elenchi di disponibilità. Si segnala, inoltre, che, in relazione alle riduzioni di dotazioni organiche di personale, in deroga a quanto previsto dall'ar-

ticolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, le unità di personale eventualmente risultanti in soprannumero all'esito delle riduzioni non costituiscono eccedenze ai sensi del citato articolo 33 e restano temporaneamente in posizione soprannumeraria, nell'ambito dei contingenti di ciascuna area o qualifica dirigenziale. Le posizioni soprannumerarie si considerano riassorbite all'atto delle cessazioni, a qualunque titolo, nell'ambito della corrispondente area o qualifica dirigenziale". Il ministro Brunetta ha concluso osservando che "tale ultima misura di salvaguardia, che ha evitato la messa in disponibilità di personale appartenente alle amministrazioni centrali, non è stata tuttavia riproposta dagli ultimi provvedimenti di legge, recanti manovre di finanza pubblica, in occasione delle previste ulteriori riduzioni di dotazioni organiche".

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Disabili: la denuncia di “Tutti a scuola” contro la p.a.

L'Associazione Tutti a Scuola, impegnata nel garantire il rispetto dei diritti degli alunni con disabilità, stavolta non ci sta e denuncia la Pubblica Amministrazione. L'Associazione, rappresentata dal dr. Antonio Nocchetti, «di fronte alla reiterazione costante di comportamenti della Pubblica Amministrazione lesivi del diritto allo studio dei minori diversamente abili, ha deciso di procedere in sede penale». La denuncia, presentata presso la Procura generale della Repubblica di Napoli, Roma e Milano è solo l'ultima azione di una serie di mobilitazioni che l'associazione ha promosso da questo caldo settembre di tagli al sostegno. Dopo la protesta davanti a Monte Citorio del 14 settembre scorso, in cui si chiedeva maggiore attenzione non solo agli studenti, ma anche alla formazione adeguata degli insegnanti di sostegno, nei giorni scorsi l'associazione si è resa disponibile anche per un ricorso collettivo. Secondo Tutti a Scuola «la legge 122 del 2010 ha determinato nei bambini con 104 lettera c (o3) la impossibilità alla deroga per le ore di sostegno»: nel caso in cui questi alunni avessero avuto una riduzione delle ore di sostegno rispetto allo scorso anno, ci si potrà rivolgere allo studio legale dell'associazione per un ricorso collettivo.

Fonte DISABILI.COM

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

20 milioni di euro per progetti innovativi di impianti a fonti rinnovabili nel Sud

In arrivo 20 milioni di euro per finanziare interventi per energie rinnovabili e risparmio energetico nel Mezzogiorno. Al termine della valutazione tecnica, la Direzione generale per l'energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica del Dipartimento Energia del Ministero ha pubblicato l'elenco dei progetti cosiddetti "esemplari", proposti dalle Pubbliche Amministrazioni, che sono stati ammessi al contributo (pari al 100%) a valere sulle risorse del POIN – Programma Operativo Interregionale. Si tratta di strutture regionali, di comuni, di scuole che hanno risposto positivamente al bando di dicembre scorso, presentando progetti che integrassero interventi di produzione di energia da fonti rinnovabili sull'edilizia pubblica con elementi di innovazione tecnologica o con interventi di uso efficiente dell'energia prodotta. Con questi interventi viene impresso un altro colpo di acceleratore all'aumento della capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ma soprattutto allo sviluppo di modelli di intervento integrato "rinnovabili - efficienza energetica" e alla valorizzazione del ruolo della Pubblica Amministrazione che, nel Piano nazionale per l'efficienza energetica appena varato, dovrebbe assumere un ruolo sempre più esemplare. In piena coerenza con gli obiettivi del POIN, la localizzazione al Sud non solo migliorerà la capacità produttiva, ma valorizzerà le performance geografiche, contribuendo così alla diversificazione delle fonti energetiche ed allo sviluppo socioeconomico dei territori. In precedenza, il MiSE aveva finanziato altri progetti per energie rinnovabili, sempre a favore di soggetti pubblici, per 30 milioni di euro; è stato, inoltre, definito a luglio 2011 un accordo con il Ministero per i beni culturali per la realizzazione di interventi specifici su strutture di pregio o di alto valore culturale ed architettonico, sulla base di standard rispettosi della natura del bene.

Fonte **ILSOSTENIBILE.IT**

Collegamento di riferimento

<http://www.poienergia.it/images/dgenre/Decreto%202016%20settembre%202011-%20Interventi%20a%20sostegno%20della%20produzione%20di%20energia%20da%20fonti%20rinnovabili%20%28Gratuatoria%29.pdf>

Mercati e manovra – Le misure del Governo

Lo Sviluppo perde 2,3 miliardi

Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: l'Economia rinuncia a 2,1 miliardi - LA TAPPA SUCCESSIVA - Appuntamento già fissato per il 2012 con la spending review Programma da fissare entro il prossimo 30 novembre

ROMA - Sarà il ministero per lo Sviluppo economico a pagare di più, in proporzione, la nuova stretta sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato decisa con la manovra correttiva di Ferragosto. Sulla base delle rideterminazioni sui tagli ai budget per il prossimo triennio contenute nel Dpcm firmato ieri da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, il dicastero guidato da Paolo Romani dovrà infatti garantire minori spese per 2,3 miliardi nel 2012, che salgono a 3,154 miliardi nel 2013 e scendono a due miliardi nel 2014. Il ministero dell'Economia, prima amministrazione centrale per «capacità di spesa» visto che il suo bilancio comprende anche i trasferimenti alla Presidenza del Consiglio e agli organi costituzionali, il giro di vite sarà di 2,1 miliardi l'anno prossimo, 1,278 miliardi nel 2013 e 1,2 miliardi nel 2014. Il decreto assolve al compito previsto in manovra di ripartire sulle diverse amministrazioni i nuovi tagli che, per il calcolo dell'indebitamento netto, ammontano a 6 miliardi nel

2012 (che si sommano al miliardo che era già stato previsto a luglio) e 2,5 miliardi nel 2013 (che vanno ad aggiungersi ai 3,5 già fissati). Sulla base di queste rimodulazioni toccherà ora ai singoli ministeri rideterminare i propri budget agendo sulle cosiddette «spese aggredibili». Dalla rimodulazione sono state escluse solo una parte delle quote del Fondo aree sottoutilizzate che erano già state destinate al finanziamento degli interventi di ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo. Nella classifica dei tagli, la cui proporzionalità segue nei fatti la «capacità di spesa» dei diversi ministeri con l'eccezione del Mise, segue la Difesa, che l'anno prossimo dovrà fare a meno di 1,2 miliardi che scendono a 721 milioni nel 2013, e il ministero dell'Interno, con un taglio aggiuntivo di 424 milioni nel primo anno e 276,8 milioni nel secondo. I nuovi tagli alle spese dei ministeri sono da considerare nella loro integrità visto che, in sede di approvazione definitiva del decreto di Ferragosto, è sal-

tata la parziale compensazione della Robin Tax, il cui gettito andrà ad attenuare soltanto i tagli ai trasferimenti previsti per Regioni ed enti locali. Di più. A questi tagli seguirà ora il previsto ciclo di spending review che verrà effettuato l'anno venturo. Una revisione in tempi stretti e che riguarderà tutte le voci di spesa delle amministrazioni, quelle di funzionamento, quelle per gli interventi e quelle suddivise in missioni e programmi. Un passaggio analitico, coordinato dall'Economia e dalla Ragioneria generale per definire i costi standard su cui definire i budget futuri, che sarà accompagnato da un'ulteriore riduzione dell'1% annuo (nel 2012 e 2013) sulle spese di funzionamento, dell'1,5% sulle spese per gli interventi e le politiche pubbliche e dello 0,5% sugli oneri di parte corrente. Completato il ciclo della spending review e fissato il nuovo punto di partenza con il criterio dello zero-based budgeting (in sostanza, l'addio alla spesa storica) la spesa primaria dello Stato

potrà tornare a crescere nel triennio 2014-2016, ma solo con una variazione percentuale pari al 50% dell'aumento del Pil. Alla revisione integrale della spesa si arriverà con una sorta di piano industriale (il testo parla di «programma di riorganizzazione») che il ministero dell'Economia e gli altri ministeri dovranno presentare in Parlamento entro il 30 novembre. Ma la razionalizzazione non riguarderà solo i dicasteri: si punta all'integrazione operativa delle Agenzie fiscali per arrivare alla possibile unificazione delle strutture periferiche dello Stato in un singolo ufficio provinciale. E, ancora, un maggior coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, la razionalizzazione della rete diplomatica e consolare e dell'organizzazione giudiziaria civile, penale e amministrativa. Previsto anche un ulteriore accorpamento degli enti previdenziali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

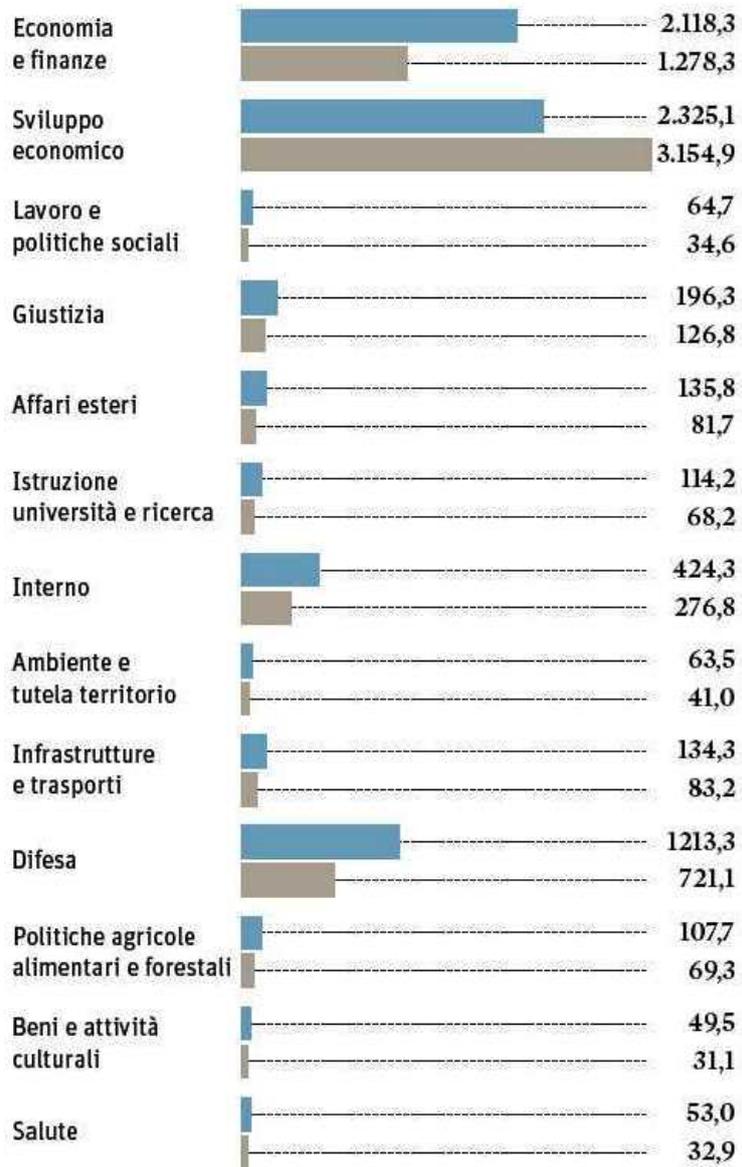
Davide Colombo



Indebitamento netto

In milioni di euro

2012 2013



Le risorse della ex 488 ai progetti per l'industria

I TEMPI - Domani possibile primo giro di tavolo a Palazzo Chigi: l'Esecutivo punta a rilanciare le 29 misure messe in campo da maggio ad agosto

ROMA - Due o più decreti con infrastrutture e semplificazioni al centro del nuovo piano della crescita. Lo sviluppo passerà anche per il recupero delle vecchie risorse della «488» da destinare ai contratti di sviluppo e aree di crisi. Il menu delle misure allo studio del Governo è da definire nei dettagli: domani potrebbe esserci un primo giro di tavolo in Consiglio dei ministri per sciogliere i principali nodi mentre per il varo e proprio dell'intero pacchetto l'Esecutivo sarebbe orientato ad andare alla prossima settimana o a ridosso del disegno di legge di stabilità. Ai provvedimenti d'urgenza il Governo sarebbe pronto ad affiancare un piano d'azione per rendere operative o comunque comunicare con maggiore risalto le 29 misure introdotte da metà maggio a feragosto con il Dl sviluppo e le due manovre correttive (si veda la tabella in basso). Tra queste ci sono il credito d'imposta per la ricerca, già reso operativo, e quello per le assunzioni al Sud, ancora fermo al palo in attesa del

via libera di Bruxelles e dell'accordo Stato-Regioni sulla ripartizione delle risorse. In materia fiscale, l'Esecutivo conta di avviare operativamente le semplificazioni che producono oneri su imprese e contribuenti. Si va dai controlli unificati con cadenza semestrale e non più lunghi di 15 giorni, all'abolizione della scheda carburanti se il pagamento del "pieno" avviene con moneta elettronica. C'è poi la rideterminazione del valore di acquisto dei terreni edificabili e delle partecipazioni, così come l'aumento a 300 euro dell'importo per poter riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese. Si punta poi a far decollare i servizi erogati ai cittadini dalle Asl con il pagamento telematico delle prestazioni erogate. La razionalizzazione della rete carburanti e la liberalizzazione delle professioni, introdotte con la manovra di luglio, sono alcune delle altre misure che a giudizio del Governo possono contribuire a rilanciare lo sviluppo. Romani punterebbe addirittura a un decreto ad hoc con

misure proposte dal suo ministero, comprese (ma l'ipotesi appare ancora difficile) quelle per banda larga e Ict che andrebbero finanziate con i proventi dell'asta per le frequenze. Di certo lo Sviluppo economico intende utilizzare il decreto crescita per liberare le risorse provenienti dalle revoche degli incentivi 488 dal vincolo di territorialità a beneficio del Mezzogiorno. In questo modo almeno una parte delle revoche (che ammonterebbero in tutto a circa 600 milioni) verrebbe destinata a progetti di imprese nelle aree del Centro-Nord che possono ricevere aiuti in deroga. Proprio stamattina Romani e Invitalia, soggetto gestore, presentano il contratto di sviluppo, erede della vecchia programmazione negoziata, per il quale le imprese possono inoltrare domanda a partire da oggi. Parte delle revoche della 488 andrebbe anche a finanziare la legge 181 per l'industrializzazione delle aree in crisi. Il menu si completa poi con le misure anticipate dal Sole 24 Ore il 21 settembre. Non solo la

società mista per la rete a banda ultralarga, ma anche la proroga del bonus del 55% e nuove detrazioni per elettrodomestici ad alta efficienza energetica, semplificazioni sulle reti energetiche, le infrastrutture petrolifere e gli investimenti offshore, bonus per l'e-business delle Pmi che esportano. Farà discutere la "sanatoria" allo studio per le imprese energetiche che scaricano gli effetti della Robin Tax sulle bollette. Romani punta inoltre all'estensione del credito di imposta per i progetti di ricerca, oggi limitato a chi collabora con università ed enti. Resta l'incognita commercio estero: dopo il caos causato dalla soppressione dell'Ice, lo Sviluppo economico vorrebbe inserire in corsa la creazione di un'Agenzia ma c'è anche l'ipotesi di una società per azioni. Da verificare però, su questo punto, quale sarà la reazione della Farnesina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmino Fotina
Marco Mobili**

SEGUE TABELLA

LE 29 MISURE PER LA CRESCITA GIÀ VARATE**1 Bonus ricerca**

Credito d'imposta sui progetti con atenei ed enti pubblici

2 Bonus Mezzogiorno

Detassazione al 50% dei costi salariali per ogni nuovo assunto

3 Distretti turistici

Nascita dei distretti turistici a burocrazia zero

4 Appalti pubblici

Semplificazione affidamenti

5 Piano casa

Silenio assenso per il permesso di costruire

6 Semplificazioni per Pmi

Ridotti gli oneri per la privacy

7 Semplificazione fiscale

Riduzione controlli amministrativi

8 Impresa e credito

Sostegno per cittadini e imprese nell'erogazione del credito

9 Scuola e merito

Via alla fondazione per il merito

10 Servizi ai cittadini

Tessera sanitaria incorporata nella carta d'identità elettronica

11 Contrattazione aziendale

Detassazione salari di produttività nel 2011

12 Imprenditoria giovanile

Regime dei minimi solo per gli under 35

13 Carburanti

Razionalizzazione rete distributori

14 Collocamento

Incontro tra domanda e offerta

15 Banda larga

Partenariato pubblico-privato

16 Venture capital

Sostegno alle start up

17 Infrastrutture

Aumento fondi per le opere pubbliche

18 Patrimonio immobiliare

Programma di valorizzazione

19 Arretrato giurisdizionale

Incentivi per giudici che

smaltiscono l'arretrato

20 Giustizia tributaria

Incompatibilità per i giudici

21 Mini-tribunali

Delega per chiudere le strutture più piccole e produrre risparmi

22 Processo civile

Stretta sulle date di udienza

23 Mediazione civile

Sanzioni per chi si rifiuta

24 Liberalizzazioni

Taglia-leggi per la concorrenza

25 Servizi pubblici locali

Incentivi per enti che dismettono

26 Piano Sud

Deroga ai limiti di spesa

27 Sistri

Periodo transitorio per l'operatività

28 Fondo rotazione progettualità

Incentivi per opere inserite nei piani triennali degli enti locali

29 Contrattazione collettiva

Intese aziendali o territoriali

SFIDUCIA DIFFUSA

La società civile non compensa il degrado politico

Quale via d'uscita per l'Italia? Come riprendere la strada dello sviluppo? Non c'è dubbio che occorra reagire rapidamente superando la sindrome di disorientamento da Paese bloccato. Ma questo richiede anzitutto un'analisi realistica che allunghi lo sguardo, legando le risposte immediate a una prospettiva di lungo periodo. Stimoli interessanti in questa direzione sono stati offerti da Giuseppe De Rita in un suo recente intervento (sul Corriere della Sera del 23 settembre). Con chiarezza viene esposta la diagnosi. In un contesto di crescente internazionalizzazione un Paese può contare su due risorse chiave che sono anche in grado di compensarsi a vicenda: la credibilità della sua politica e della sua economia. Per esempio, nell'immediato dopoguerra la politica "forte" di De Gasperi ha compensato la fragilità socio-economica. Negli anni 70 e 80 il dinamismo locale delle piccole aziende e dei distretti del made in Italy ha compensato il disordine pubblico. Il guaio dell'Italia in questo momento è che entrambe le risorse appaiono deboli. La terapia discende dalla diagnosi: sulla fragilità della politica sembra oggi difficile un rapido recupero. Una politica più forte, «di lungo periodo e di disegno complessivo di sistema», è necessaria ma richiederà tempo. Tocca quindi all'economia riaffermare la sua forza e la sua reputazione. Ci sono segni di vitalità nell'economia (come indicano la crescita dell'export e la riorganizzazione di molti distretti) e più in generale nella società civile a livello locale (associazionismo, Terzo Settore). De Rita chiama dunque i soggetti di questi mondi a «un protagonismo pieno, sanguinamente collettivo, corale e non delegato». Ma siamo sicuri che questo schema da anni 70 possa funzionare? Ci sono almeno tre motivi che spingono a dubitarne. Il primo è che dopo l'euro, e con la crescita della globalizzazione, il dinamismo locale è più direttamente dipendente dal disordine pubblico. Da un lato, perché non si può svalutare e compensare le inefficienze delle istituzioni pubbliche in termini di beni collettivi. Dall'altro, perché il riposizionamento del made in Italy imposto dalla globalizzazione richiede un ruolo attivo della politica nel favorire le economie esterne necessarie (costo dei servizi, infrastrutture, ricerca, ecc.). Il secondo ordine di motivi ha a che fare con le basi socio-culturali del dinamismo locale. La storia dell'industrializzazione di

massa degli anni 70 è stata una storia di mobilitazione, di voglia di affermarsi e di migliorare le proprie condizioni da parte di una moltitudine di soggetti. Tutti i segnali che si colgono oggi mostrano come quel ciclo sia esaurito e gravi come un macigno sul futuro del Paese – e sui giovani che ne sono gli artefici potenziali – una sfiducia diffusa. Ci sono certo i segnali di dinamismo e di innovazione, ma bisogna chiedersi quanto siano diffusi e sufficienti per fare da traino a fronte di tendenze di segno opposto. Si pensi alla crescente patrimonializzazione – favorita dalla tradizionale porosità dei rapporti tra famiglie e imprese –, ma anche alla diffusione di un capitalismo politico-criminale che vive di redistribuzione e pesa su quanti devono misurarsi nei mercati internazionali. Infine, nel mondo integrato della globalizzazione di oggi le basi reputazionali della politica contano molto di più di prima, perché hanno conseguenze dirette per il tramite dei mercati finanziari sulle possibilità dell'economia reale e sul suo finanziamento. Questo fattore è stato gravemente sottovalutato nei mesi passati a favore della ricerca di una stabilità rivelatasi insufficiente. In ogni caso, di fronte all'incendere travolgente della crisi

finanziaria, una maggiore consapevolezza dei protagonisti del mondo economico della più stretta dipendenza dell'economia dalla politica si è fatta chiaramente strada. Le recenti prese di posizione di Confindustria e della sua presidente ne sono un chiaro segno. E sarebbe opportuno che tale consapevolezza portasse a una maggiore unità di intenti di tutte le rappresentanze del mondo delle imprese (per esempio Rete Imprese Italia) e anche del lavoro. Non illudiamoci, dunque. Non c'è più spazio per una società civile che compensi le inefficienze della politica. La situazione è a tal punto compromessa che le forze sane della società civile dovrebbero oggi chiedere – come stanno facendo – scelte efficienti e insieme veramente eque per essere accettate. Forse dovrebbero anche spingersi a sostenere un governo straordinario capace di autonomia dalle forze politiche di destra e di sinistra, perché la politica non sembra in grado – al momento – di offrire una risposta efficiente e equa, capace di far ripartire il paese. E non è rimasto più tempo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Triglia

Costi della politica. Scatta il taglio alle indennità previsto dalle manovre di Ferragosto

Da ottobre stipendi parlamentari più bassi

ROMA - Arriva la sforbiata agli stipendi dei deputati prevista dalla manovra di Ferragosto. Dal 1° ottobre e fino al 31 dicembre 2013 l'indennità degli onorevoli sarà ridotta, in linea con quanto previsto dall'articolo 13 del Dl 138/2011. Ieri la comunicazione ufficiale da parte dell'Ufficio di presidenza della Camera, giunta al termine dell'istruttoria svolta congiuntamente con il Senato e nel rispetto del principio di autonomia costituzionale che l'ordinamento riconosce alle Camere. In primo luogo scatta la riduzione dell'indennità pari al 10% per la parte ecceden-

te i 90mila euro annui e fino a 150mila euro annui e al 20% per la parte eccedente i 150mila euro annui. La norma stabilisce che il trattamento economico complessivo non potrà comunque essere inferiore a 90mila euro (cifra improbabile per un parlamentare). L'Ufficio di presidenza ha anche stabilito le modalità di applicazione della seconda mannaia che scatta sugli onorevoli stipendi. Si tratta dell'ulteriore riduzione pari al 20% per la parte eccedente i 90mila euro e al 40% per la parte eccedente i 150mila euro per i parlamentari che, contestualmen-

te allo svolgimento del mandato parlamentare, svolgono un'attività lavorativa per la quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15% dell'indennità parlamentare. Le disposizioni giungono in applicazione dell'articolo 13 del 138/2011, che prevede, in attesa della revisione costituzionale relativa al taglio del numero dei parlamentari, una rideterminazione del trattamento economico di deputati e senatori. Prosegue anche il confronto con il Senato sull'adeguamento della diaria al tasso di partecipazione ai lavori parlamentari. Si sta, infatti, stu-

diando la possibilità di introdurre entro il 12 ottobre un sistema di rilevazione delle presenze cui collegare l'importo della diaria mensile. La manovra di Ferragosto concede alle Camere 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore del decreto legge per individuare le modalità per correlate l'indennità parlamentare all'effettiva partecipazione ai lavori delle assemblee, delle giunte e delle commissioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

Parma. Due giorni fa l'arresto di un assessore

Per il caso tangenti il sindaco Vignali rassegna le dimissioni

GREEN MONEY - Da giugno a oggi grazie all'inchiesta aperta dalla Procura sono scattate le manette per 15 persone tra funzionari e imprenditori

ROMA A meno di un anno dalla fine del suo mandato il sindaco di Parma, Pietro Vignali, si è dimesso consegnando la guida dell'amministrazione comunale a un commissario prefettizio. La decisione è arrivata al termine di una riunione di giunta e dopo l'ennesimo arresto, tre giorni fa, dell'assessore alla Scuola Giovanni Paolo Bernini (l'accusa è di corruzione e tentata concussione) per un presunto giro di affari illeciti e tangenti nelle gare di appalto per le mense scolastiche. Le manette sono scattate, nell'ambito dell'inchiesta «green money», che ha portato da giugno ad oggi all'arresto

di 15 tra funzionari pubblici e imprenditori per tangenti. La mossa del primo cittadino non è arrivata prima perché solo ieri, come lui stesso ha spiegato in una lettera aperta ai cittadini, dal governo Berlusconi è arrivato l'ok per un finanziamento di 70 milioni dal progetto "Ex metro" che serviranno per saldare alcuni debiti. «Questa non è per me una decisione facile - scrive il sindaco - perché non è semplice cancellare più di 13 anni di vita dedicati a tempo pieno alla mia città, non risparmiandomi mai e mettendoci tutta la mia volontà e le mie capacità. Se avessi compiuto una scelta nel mio inte-

resse personale - continua Vignali - mi sarei dimesso già a giugno: mi sarei risparmiato tre mesi di difficoltà e di pressioni enormi, di estenuanti mediazioni, di attacchi personali». Nella sua lettera Vignali ricorda gli importanti progetti che sono stati realizzati in questi ultimi tre mesi, dopo l'avvio dell'inchiesta da parte della Procura di Parma. Progetti «assolutamente indispensabili» tra cui i piani industriali delle aziende miste pubblico-privato, l'assestamento del bilancio e alcuni cantieri e opere pubbliche. «Altre sarebbero ancora da fare - spiega - ma ora è caduto un altro fatto grave

che vede coinvolto un assessore della mia giunta». Un fatto che ha imposto a Vignali l'assunzione delle sue responsabilità: «che non sono personali - scrive ma politiche». In Italia, secondo Vignali, «nel centrodestra e nel centrosinistra le dimissioni non si danno neppure davanti alle condanne, figuriamoci quando non si è nemmeno indagati. Tuttavia questo non è per me un motivo sufficiente per rimanere. È una scelta dolorosa, amara. Ma un sindaco deve saper fare anche questo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte di conti. Le uscite dalle società

Sul personale limiti senza esclusioni

È arrivata la prima interpretazione, estensiva, sul corretto calcolo del rapporto tra spese di personale e spese correnti per gli enti locali dopo che il DI 98/2011 ha richiesto l'inserimento dei valori delle società partecipate. Una percentuale al di sopra del 40% impedisce qualsiasi tipologia di assunzione. La Corte dei conti della Lombardia con la deliberazione n. 479/2011 ha avuto affrontato il nodo della tipologia di società coinvolte nel calcolo circoscrivendo il

perimetro del consolidamento. Sono oggetto della norma tutte le società controllate da enti locali che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali a rilevanza economica, oppure che svolgano servizi pubblici locali privi di rilevanza economica (a prescindere dall'affidamento diretto), oppure che svolgano attività strumentali (anche se a prescindere dall'affidamento diretto). Il problema posto dal Comune di Osio Sotto mirava anche a puntualizzare un aspetto in-

certo, ovvero se l'obbligo di calcolo complessivo è da intendersi riferito alle sole spese del personale sostenute dalla partecipata per i centri di costo relativi ai servizi gestiti in house o anche agli altri servizi gestiti dalla stessa in forma autonoma. Non è infatti raro che le società, una volta costituite, forniscano attività anche per il libero mercato. La conclusione è quella a maggior tutela dei conti della finanza pubblica. L'attività di una società interamente partecipata sia essa affidata-

ria diretta di servizi pubblici locali a rilevanza economica, o svolga servizi pubblici locali privi di tale rilevanza o attività strumentali - è imputata nel suo complesso all'ente locale socio totalitario anche in relazione ai centri di costo (e relativi servizi) "autonomi". Si attendono ora istruzioni sulle modalità di trasformazione dei dati contabili delle società nei dati finanziari degli enti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Lotta al crimine organizzato. Pubblicato in «Gazzetta» il nuovo codice delle misure amministrative di contrasto

Antimafia, strategia preventiva

Confische veloci e blindate - Sotto esame anche i revisori contabili - RINVIO TECNICO - Una nuova legge delega per il riordino del diritto sostanziale con entrata in vigore entro 24 mesi

MILANO - Il nuovo codice delle misure di prevenzione mafiosa, che abroga le leggi speciali emanate sul tema dal 1956 in avanti e riordina in un unico corpo normativo il contrasto patrimoniale al "416-bis", diventa legge dello Stato. Il Decreto legislativo 159 del 6 settembre 2011 è stato pubblicato sul Supplemento ordinario n.214 della Gazzetta Ufficiale n.226 di ieri, ed entrerà in vigore tra due settimane, con esclusione per i procedimenti già in corso. La pubblicazione di ieri esaurisce la prima parte della legge delega 136/2010 sul Codice unico antimafia – scaduta a inizio settembre – relativa al Libro II, inerente alle misure patrimoniali contro organizzazioni mafiose e soggetti affiliati. Ci sarà invece una nuova delega per riordinare, entro 24 mesi, il diritto sostanziale e processuale, così come avevano chiesto ad agosto la Commissione giustizia della Camera e il Comitato per la legislazione. Il Libro I,

composto da 10 articoli sulla «Criminalità organizzata di tipo mafioso» a partire dalla norma base del 416-bis, è stato quindi congelato, perché tra l'altro non era prevista l'abrogazione delle disposizioni confluite nel codice, nonostante la delega lo prevedesse. Da questo fatto puramente tecnico sarebbero potute derivare serie incertezze in sede interpretativa. La riorganizzazione delle misure di prevenzione offrirà comunque una migliore agibilità all'autorità giudiziaria e a quella amministrativa per l'aggressione dei patrimoni di origine mafiosa e per il controllo di personaggi in odore di criminalità organizzata. Il Libro II è diviso in cinque titoli, dalle misure di prevenzione personali a quelle di prevenzione patrimoniali, dall'amministrazione, gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, fino alla tutela dei terzi e i rapporti con le procedure concorsuali. Tra le novità, la facoltà di richiedere che il

procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione sia celebrato in udienza pubblica e in tempi stretti: il sequestro perde efficacia se non arriva la confisca entro 18 mesi dalla immissione in possesso dell'amministratore giudiziario. Limitata, inoltre, la possibilità di revoca della confisca, che spesso blocca l'attività di reimpiego degli immobili da parte dei Comuni, che viene agganciata ai requisiti "stretti" della procedura penale, cioè al difetto originario dei presupposti per l'applicazione della misura. Nuove regole anche per i rapporti dei terzi con il procedimento di prevenzione, vale a dire i diritti pendenti al momento dell'esecuzione del sequestro su un bene. Al terzo comproprietario è concesso, se in buona fede, diritto di prelazione per l'acquisto della quota confiscata al valore di mercato. Per quanto concerne i contratti preliminari di vendita, viene confermata la regola generale del diritto

per il promissario acquirente di far valere il proprio credito nella procedura di verifica e pagamento dei crediti. Stretta infine sui controlli per i soggetti che contrattano con la pubblica amministrazione, o che intendono ricevere contributi od erogazioni pubbliche, anche comunitarie, soggetti verso i quali si intensificano gli accertamenti antimafia. La criminalità organizzata, secondo la relazione, non si limita più a controllare direttamente il consiglio di amministrazione o le quote sociali ma, sempre più spesso introduce referenti all'interno degli organi di controllo dell'attività d'impresa. Per questo le cautele antimafia vengono estese anche al direttore tecnico e ai componenti del collegio di revisione contabile, oltre ai già previsti organi di governance della società. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

L'intervento

01 | PREVENZIONE MAFIA

Il Codice che è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale riguarda le misure di prevenzione personali e patrimoniali oltre all'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati.

02 | NUOVA DELEGA

La risistemazione in un unico codice del diritto penale sostanziale è stata invece rimessa, per motivi tecnici, a una nuova legge delega.

03 | LEGGI ABROGATE

Il Codice abrogherà, dalla sua entrata in vigore, tutte le leggi in materia degli ultimi 55 anni. Tra le altre: la legge 27 dicembre 1956, n. 1423; la legge 31 maggio 1965, n. 575; il D1 4 febbraio 2010, n. 4, convertito in legge 31 marzo 2010, n. 50; gli articoli da 18 a 24 della legge 22 maggio 1975, n. 152; l'articolo 16 della legge 13 settembre 1982, n. 646; gli articoli da 2 a 11, 13 e 15 della legge 3 agosto 1988, n. 327.

Enti locali. Corte dei conti

Il leasing rischioso va trattato come il debito

ESAME OBBLIGATORIO - Stop alle operazioni se non sono precedute da un test di convenienza sulle diverse componenti dei contratti

MILANO - Gli effetti finanziari del leasing in costruendo sono assimilabili all'indebitamento, con i conseguenti divieti per gli enti che non hanno rispettato il Patto di stabilità o superano i limiti (progressivamente in diminuzione) nel rapporto fra spese per interessi ed entrate correnti, quando i rischi riguardanti l'opera e la sua gestione ricadono sull'amministrazione. Lo chiariscono le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, che nella delibera 49/CONTR/11 diffusa ieri fissano una griglia rigida per l'attivazione di operazioni sempre più praticate dagli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche e immobili. A rendere attraente il leasing è la possibilità di aprire una strada alternativa alla costruzione, in grado di evita-

re i vincoli del Patto di stabilità. Senza regole univoche per la contabilizzazione delle spese e per l'analisi sull'equilibrio dei conti, però, il rischio è di andare incontro a una quota crescente di operazioni finanziarie che sfuggono al controllo. Nasce da qui l'allerta dei magistrati contabili, che imbrigliano il leasing in costruendo fissando una serie di pre-condizioni indispensabili alla sua realizzazione. In pratica, con questo strumento, l'ente ottiene dalla società di leasing il godimento di un bene per un determinato numero di anni, dietro pagamento di un canone periodico; al termine del periodo, l'ente può riscattare il bene (l'importo del riscatto è predeterminato nel contratto iniziale di leasing). A seconda delle modalità attuative, ricadono

sull'ente o sul privato il rischio di costruzione (riguardante il fatto che l'opera sia effettivamente realizzata nei tempi), e quelli di gestione (il rischio di domanda, sul fatto che l'opera trovi un utilizzatore, o quello di disponibilità, sul fatto che venga concessa all'ente). Sulla base di questa classificazione, ripresa dai criteri Eurostat, la Corte fissa una regola generale: per evitare di dover assimilare il leasing all'indebitamento, i rischi devono «pienamente sussistere in modo sostanziale e non solo formale a carico del privato». La distribuzione dei rischi dipende dalle caratteristiche del singolo contratto (per esempio dalla presenza del riscatto finale, che secondo la Corte è «particolarmente conveniente o addirittura necessario» nel leasing in

costruendo). Ma la delibera fa anche di più, e sulla scorta di quanto accade per gli altri contratti finanziari (ad esempio gli swap) prevede una dettagliata analisi di convenienza economica dell'operazione come condizione preventiva indispensabile per la sua realizzazione. Per «scongiorare eventuali elusioni dei vincoli di finanza pubblica», la Corte chiede di valutare tutte le componenti dell'operazione proprio in base ai criteri Eurostat; un'indicazione ancora più stringente dopo che la manovra estiva ha introdotto sanzioni economiche ai funzionari e agli amministratori che mettono in piedi operazioni elusive del Patto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL PUNTO

Sull'alluvione di documenti Brunetta ha proprio ragione

L'Italia, va ammesso, non è più un paese per persone ragionevoli e razionali. La prova definitiva la si è avuta lunedì scorso, quando il ministro della Funzione pubblica e dell'innovazione, Renato Brunetta, uno che ha fatto più annunci che risultati nei suoi anni di governo, ha proposto di abolire l'obbligo delle imprese di presentare tutti quei certificati, una moltitudine, che contengono informazioni già nella disponibilità della stessa amministrazione. Possibile che il ministero dello Sviluppo economico, per assegnare un finanziamento alla ricerca, richieda all'impresa aggiudicataria di fornire, ovviamente in cartaceo, tutta una sfilza di documenti

amministrativi che potrebbe da solo ottenere via web con un click, visto che sono già nelle banche dati pubbliche? Ebbene sì, ciò è quanto avviene oggi in piena googleonomics nel Belpaese, dove gli archivi informativi delle varie articolazioni della p.a. sono dei silos non comunicanti tra loro e quindi impossibilitati a scambiarsi informazioni. Il risultato è un'orgia di richieste di certificazioni da parte dei privati agli uffici amministrativi e una superorgia di carta che viene scambiata, mentre il mondo diventa paperless. Del resto, una impresa privata, che lavora con una qualsiasi articolazione della p.a., deve presentare il Durc, cioè il certificato sulla regolarità contributiva, e-

messo dall'Inps. A pagare non è l'amministrazione che chiede il Durc via web all'Inps, come accadrebbe in un mondo normale, ma l'impresa privata che deve pagare un obolo, di fatto mensile, all'Inps, o a un'agenzia privata che fa la pratica, per farsi rilasciare un certificato che di fatto è un bit nel database dell'ente di previdenza. Insomma, una follia tutta italiana che costringe chi lavora e produce a perdere produttività per inseguire certificazioni che, una p.a. un minimo organizzata e con architetture informatiche aggiornate, potrebbe autoscambiarsi. Zavorra vera per qualsiasi tentativo di sviluppo. Un delirio burocratico anticapitalista tutto italiano. Brunetta

ha avuto il merito di proporre questa incredibile rivoluzione: non far più richiedere alle imprese informazioni che la p.a. già ha e che può agevolmente controllare. Non, come qualcuno ha detto, abolire le certificazioni, più banalmente abolire degli oneri impropri causa cattiva organizzazione dei database della p.a. Zapatero, prima di lasciare la Moncloa, ha abolito le camere di commercio, altra gabella napoleonica senza alcun senso nell'epoca dischiusa da Google, e gli inutili adempimenti connessi. L'economia spagnola nel 2012 crescerà il doppio di quella italiana.

Edoardo Narduzzi

Il caso del giorno

Altro che semplificazione. Maroni mette le patenti dei vigili sotto scorta armata

Documenti sotto scorta armata. Secondo il ministero dell'interno, i comuni che devono chiedere le patenti di servizio per il personale della polizia stradale dovranno sempre richiedere la scorta armata. Lo ha detto il Ministero dell'interno con la circolare n. 13503 del 21 settembre 2011. Il dm 11 agosto 2004, n. 246 ha infatti adeguato la disciplina sulla patente di servizio alle modifiche introdotte con la riforma della patente a punti che ha allargato questa dotazione accessoria anche alla polizia locale. In pratica la competenza burocratica per il rilascio dei documenti ai vigili, aveva specificato il ministero dell'interno con la circolare del 1° marzo 2005, resta affidata a comuni e province. Per ciascun dipendente interessato alla licenza di servizio l'amministrazione di appartenenza deve avviare un'adeguata istruttoria finalizzata alla verifica dei requisiti necessari per il conseguimento del titolo. L'ente dovrà inoltre richiedere a ciascun dipendente coinvolto una specifica dichiarazione sulla titolarità della patente di guida civile in calce alla quale l'amministrazione attesterà la permanenza indi-

viduale degli altri requisiti richiesti per il rilascio della patente. Questo attestato sarà quindi conservato dall'amministrazione di appartenenza che dovrà provvedere anche alla materiale compilazione del modello di documento. Sarà la prefettura a completare la patente di servizio, all'esito dell'istruttoria, con annotazione su apposito registro dei dati contenuti nel titolo. Il costo materiale di questi nuovi documenti, compreso il trasporto con scorta armata, è teoricamente posto tutto a carico degli enti richiedenti. Per questo motivo il Ministero dell'interno ha richie-

sto dettagli all'Istituto poligrafico dello stato che ha quantificato sia i costi di produzione che quelli di spedizione. Con la nota del 30 marzo 2011 l'Ipzs ha quindi evidenziato al Ministero delle finanze i costi della spedizione con scorta armata sul territorio nazionale. Per ogni collo fino a 20 kg, appena 11,76 mentre per un bancale vengono richiesti appena 184,80 per il trasporto assicurato da militari. A carico dei contribuenti, naturalmente. © Riproduzione riservata

Filippo Bandini

Mandando a pagamento i rifiuti al termovalorizzatore veneto che oggi è sottoutilizzato

Napoli può essere d'aiuto a Venezia

Anziché inviare le sue immondizie in Olanda. Ma Zaia dice no

Rifiuta i rifiuti, Luca Zaia, governatore veneto. A costo di farci perdere l'inceneritore comunale di Venezia che non ne ha abbastanza per andare a regime. E solo perché le immondizie, nel caso specifico, sono napoletane. Ma la storia è tipicamente italiana, seppure in salsa leghista. L'antefatto è costituito da un manager oculato ma forse un po' impolitico di una municipalizzata (ma d'altra parte così dovrebbe essere) Adriano Tolomei, amministratore delegato di Ecoprogetto Srl (a capitale pubblico), la società che gestisce il termovalorizzatore di Fusina, 115 dipendenti (35 diretti, 80 nell'indotto), nella Laguna di Venezia. Il quale amministratore si fa due conti, ché su quelli è commisurato il suo stipendio, e si rende conto che il suo modernissimo impianto, capace di trattare anche i rifiuti indifferenziati, è abbastanza lontano dall'essere a regime, bruciando pardon termovalorizzando 210mila tonnellate all'anno contro le 250mila e passa per il quale è stato collaudato. Il piccolo produttivo lo raggiunge solo nei mesi estivi, quando Venezia si riempie di turisti, ma poi inevitabilmente si scende, tanto che l'amministratore deve mandare in cassa integrazione il personale che non serve: una ventina di addetti. Al che Tolomei, che non vive nell'Iperuranio ma su questa terra italiana, si fa una domanda: ma perché non portare quassù i rifiuti napoletani? Sì quelli che il sindaco Luigi De Magistris, in queste ore, cerca di allocare in Olanda, spedendoli via mare verso Rotterdam. Ma che deve fare i conti con un costo di smaltimento che va da 180 ai 220 euro la tonnellata. Il manager veneziano, sapendo bene che lì a Fusina si smaltisce a 140 euro, intravede il margine di reciproco soddisfacimento: Napoli risparmia, Venezia guadagna. In soldi e in energia. Perché per tenere accese le due linee del suo

impianto ai volumi attuali, Tolomei paga come se producesse a regime. Aumentando lo smaltimento, crescerebbero poi anche le tonnellate di rifiuti residui al trattamento che Ecoprogetto, non potendoli utilizzare, rivende a una centrale Enel. Solo che quando l'amministratore ha scritto alla Regione Veneto in proposito, s'è guadagnato un'ondata di riprovazione. «Qui mai», ha sibilato il governatore Zaia, «il Veneto ci guadagna di più a lasciarli dove sono». E da Palazzo Balbi parla di «una questione di civiltà». Seguito a ruota, il suo compagno di partito Maurizio Conte, assessore regionale all'Ambiente, ci mette una pietra sopra: «Il nostro no», scandisce al Corriere Veneto, «è politico e non ammette repliche». Una presa di posizione che ha spaventato la Veritas, la multiutility intercomunale che controlla l'Ecoprogetto di Fusina. «Accogliere i rifiuti di Napoli non è una politica a-

ziendale», si sono affrettati a dire in un comunicato i vertici dell'azienda, anche se ammettono che le «disconomie derivanti dai picchi negativi», cioè la mancanza di rifiuti, «si ripercuotono sulla tariffa». Insomma, oltretutto, coi rifiuti del Vomero in Laguna, i residenti di Dorsoduro spenderebbero meno di tasse. Dunque le ecoballe se ne prendano pure la via dell'Olanda, con aggravio delle napoletanissime casse pubbliche e con deficit di quelle veneziane. Senza dimenticare la cassa integrazione degli addetti in surplus quando manca la monnezza, un costo del ministero del lavoro, spalmato su tutti gli italiani. Se c'è una buona notizia, in questa storia, è tutta per i malpantisti padani delusi dal Carroccio, sappiano che il federalismo, che pensavano smarrito, è già cominciato.

Goffredo Pistelli

PRIMO PIANO

E Maroni sforna segretari disoccupati

C'è crisi, nella pubblica amministrazione. Ma il ministro di Roberto Maroni continua a indire concorsi per formare e reclutare segretari comunali. Che poi però non trovano posto. Tra tagli ai bilanci, blocco delle assunzioni, e la prospettiva di un accorpamento dei piccoli comuni sotto soglia, non sono tanti i sindaci che possono permettersi un proprio segretario comunale. E così è successo che, con il predente corso-concorso, su 365 vincitori duecento sono ancora in cerca di una collocazione. Ma non è finita, perché intanto la scuola superiore della pubblica amministrazione locale, dipendente dal ministero dell'interno presso il quale è allocata la struttura di missione che deve liquidare l'Agenzia per i segretari comunali, sta realizzando il quarto corso-concorso e un quinto è in avvio. Tanti segretari, con il rischio però che diventino tanti disoccupati. Il caso è approdato in senato, con

un'interrogazione di Stefano Pedica (Idv) ai ministri competenti. L'interrogazione punta il dito contro l'assenza della pur obbligatoria programmazione triennale del fabbisogno di personale, propedeutica a ogni concorso, e ventila l'ipotesi di danno erariale. «Ci sono 281 corsisti, con costi per l'espletamento dei soli corsi di circa 9 milioni di euro», scrive Pedica. Senza tenere conto dei costi della scuola: «La Corte dei conti, approvando la relazione di con-

trollo sui rendiconti dell'ex agenzia, ha evidenziato che l'abrogazione degli articoli 102 e 103 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000... comporta la soppressione dell'agenzia e la conseguente soppressione della scuola superiore della pubblica amministrazione, quale organismo strumentale dell'agenzia».

Alessandra Ricciardi

L'istituto anticipa i programmi del governo. Per questa tranche il prezzo base d'asta è di 33 mln

Dismissioni shock per l'Inpdap

All'asta 250 immobili. E il condono può regolarizzarne alcuni

Quasi un anticipo della strategia che, a breve, dovrebbe essere adottata dal governo. Sul tema caldo della dismissione degli immobili pubblici, del resto, l'Inpdap è già sceso pesantemente in campo. Proprio in questi giorni l'istituto presieduto da Paolo Crescimbeni ha deciso di mettere all'asta la bellezza di 250 immobili. Un pacchetto di tutto rispetto, che costituisce in sostanza la terza tranche dopo le vendite che hanno caratterizzato i mesi di maggio e giugno. Un terapia shock, si potrebbe dire, che ha portato l'istituto a mettere sul mercato, dall'inizio dell'anno, circa 700 unità immobiliari. Le ultime 250 prevedono un prezzo base d'asta complessivo di 32 milioni e 841 mila euro. Il che fa sì che la media per immobile si aggiri intorno ai 132 mila euro. Va considerato, però, che nell'elenco sono comprese decine di box, il cui valore oscilla tra gli 8 e i 15 mila euro. Al di là di una valutazione sulle «quotazioni»

delle varie unità, influenzata tra l'altro dalle attuali condizioni del mercato immobiliare, fa riflettere la frequenza con la quale l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha messo sul mercato pacchetti immobiliari per raggranellare la maggiori risorse disponibili. Se vogliamo, si tratta in piccolo della strategia che tra poco potrebbe contraddistinguere le scelte allo studio del governo, in particolare del ministero dell'economia guidato da Giulio Tremonti. Scorrendo l'elenco dell'Inpdap, tra l'altro, stupisce constatare quante siano le unità messe in vendita ma al momento occupate sine titolo, come si dice nel gergo tecnico. Questa, per esempio, è la condizione in cui versa l'immobile più «pregiato» del gruppo, un appartamento da 10,5 locali più box auto situato a Napoli, in una zona in realtà non centralissima: 431 mila euro il suo prezzo base d'asta. Quasi tutti gli immobili messi in vendita in Campania, si scopre facendo un rapido

screening, sono occupati illegittimamente. E sine titolo risulta occupato un appartamento ubicato in una zona piuttosto centrale di Firenze, messo all'asta per 307 mila euro. Sempre nel capoluogo toscano, poi, si trova il secondo «pezzo più pregiato», ovvero un appartamento di 4 locali, in zona vicina al centro, quotato 416.500 euro. All'ipotetico terzo posto, infine, si colloca un immobile in zona centrale di Milano, 6 locali con cantina, messo in vendita a un prezzo di partenza di 414.515 euro. Insomma, non ci sono appartamenti quotati a prezzi elevatissimi. Di certo il momento per il mercato immobiliare non è dei migliori, e come tutti l'Inpdap deve cercare di fare di necessità virtù. All'asta, all'interno del pacchetto, sono anche stati messi alcuni immobili che vengono descritti con la dicitura «manca abitabilità». Ma subito dopo l'elenco spiega che per essi esiste la «possibilità di condono». Questa situazione, per esempio, ac-

comuna un paio di appartamenti che sono situati a Livorno. Nel frattempo, mentre alcune amministrazioni come l'Inpdap scendono in capo per fare cassa, il governo prosegue nello studio di tutte le possibilità per mettere a frutto l'enorme patrimonio immobiliare di cui si trova a essere proprietario. L'esecutivo ha programmato per oggi un seminario al ministero dell'economia, con tutte le parti potenzialmente interessate, per valutare un ventaglio di interventi. Tra le soluzioni che starebbero prendendo quota c'è la costituzione di una sgr immobiliare, ovvero di una società partecipata dal Mef a cui affidare la gestione dei pacchetti da valorizzare. Di certo c'è che l'esecutivo, messo in questi mesi alle strette dalle sempre più pressanti esigenze di cassa, cercherà dal piano di dismissioni del patrimonio pubblico una valida risposta all'abbattimento del debito pubblico.

Stefano Sansonetti

Perché deve usare i soldi dei cittadini

È finita la certezza che, tanto, pagherà Pantalone

La psicologia sociale, intesa come reattività collettiva ai fenomeni sociali, è tuttora ristretta ai salotti accademici, ma è ignorata dai politici, fermi non tanto all'economia, che in genere non conoscono, ma anche incapaci di interpretare l'evoluzione in atto nella società. Per fare un esempio: non c'era bisogno del declinamento del debito pubblico italiano da parte di screditate società di rating per far salire lo spread del bot rispetto ai bund tedeschi, perché i risparmiatori si erano già accorti da soli che se i bund pagano un interesse quasi zero e i bot 4 punti in più, significa che in Italia il rischio dei titoli italiani è ben maggiore. Ora, ci si chiede: se il fenomeno è percepito nella sua cruda realtà dal risparmiatore medio, perché la classe politica, arroccata nella difesa dei suoi privilegi, non percepisce

la reazione dei cittadini? E qui interviene la psicologia sociale. Se nella manovra tremontiana i tagli alla casta fossero stati veri e incisivi e non mere parvenze, tali cioè da lasciar fondatamente credere in una svolta epocale, il segnale avrebbe convinto i risparmiatori che finalmente era la volta buona, che la manovra prometteva di incidere seriamente sui fenomeni che, lasciando ferme le cause, manterranno i loro effetti nefasti in futuro. È inutile fare congegni sulle cifre, perché la politica non è la computisteria: è il segnale che conta. Se si tagliano le spese politiche inutili per un 100 significativo, il debito pubblico diminuirebbe più che proporzionalmente, perché i risparmiatori, interpretando positivamente la svolta nella conduzione politica del paese, chiederebbero più titoli pubblici, collocati a tassi

decrementi o meno crescenti e riduzione di interessi. Invece si preferisce aumentare la pressione fiscale, con il risultato di mortificare ogni tentativo di ripresa. L'Italia, schermendosi dietro un concetto deformato di welfare, vive da anni con il convincimento che tanto paga Pantalone, dimenticando che Pantalone non ha tasche e deve usare quelle dei cittadini. D'altra parte, che aspettarci da una classe politica che, invece di operare in Parlamento, discute sul nulla a cena nelle osterie o nei sontuosi palazzi del premier? E come non bastasse c'è agitazione su una ipotetica imposta patrimoniale tanto sponsorizzata dalla lobby confindustriale, dimenticando che quel tributo si paga con il reddito e se la coperta è corta il risultato non cambia. Invece di proposte da allucinati bisognerebbe incentivare gli

aumenti di capitale delle società private collegati a programmi di espansione e/o ristrutturazione, cioè spingere gli investimenti. Ma questi si fanno con il patrimonio non con le chiacchiere che vorrebbero penalizzarlo. E anche su questa balzana idea la psicologia sociale gioca un ruolo determinante, soprattutto perché il cittadino-contribuente-risparmiatore sa che di imposte patrimoniali in Italia ne sono già in vigore più d'una, da anni. Invece del tabacco, pensiamo alla pipa, abolendo l'Irap, la più autolesionistica delle imposte o, se proprio la vogliamo salvare per amor di fratel Visco, la si assorba in agevolazioni all'investimento.

Pietro Bonazza

Le misure allo studio del governo per opere pubbliche e crescita. Extraggettito Iva ai committenti

Lo sviluppo si fa a colpi di bonus

Sgravi per le ristrutturazioni, l'e-commerce e le infrastrutture

Soldi pochini, ma bonus ed esenzioni fiscali tante. E' questo il canovaccio del nuovo decreto legge per la semplificazione e la crescita, che domani dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei ministri. Il via libera al provvedimento è previsto, al massimo, per la prossima settimana. Ma, stando alle bozze di cui ItaliaOggi è in possesso, il provvedimento poggerà su tre piedi: sblocco delle infrastrutture, investimenti in campo energetico e telecomunicazioni. Tra le misure allo studio: la proroga triennale delle agevolazioni per l'efficienza energetica degli edifici, un taglio del 50% all'imponibile sul reddito d'impresa generato da vendite on line all'estero, una defiscalizzazione ai fini Ires e Irap per l'impresa che si aggiudica una concessione per la costruzione e la gestione di un'opera pubblica; la deducibilità del reddito d'impresa di un importo pari agli aumenti di capitale effettuati e destinati a realizzare opere strategiche. E ancora: in sostituzione totale o parziale dei contributi pubblici viene previsto il finanziamento delle infrastrutture attraverso l'attribuzione, alla società di progetto affidataria dell'opera, di una quota dell'extraggettito Iva generato dalla realizzazione e gestione dell'infrastruttura stessa. La quota dovrebbe

essere pari al 25% dell'extraggettito, per un periodo non superiore a 15 anni. L'incremento del gettito Iva su cui calcolare la quota del 25% verrà fissato per ciascun anno di esercizio dell'opera stessa. Da ultimo, ma non per ordine di importanza, la bozza del decreto prevede la soppressione del comma 3-bis dell'articolo 81 del dlgs n. 163/2006, che prevede la non assoggettabilità del costo del lavoro a ribasso nelle gare d'appalto. In sostanza nelle procedure di aggiudicazione verrebbe eliminato qualunque riferimento ai minimi retributivi. **Il bonus del 55%.** La bozza di decreto ipotizza una proroga triennale delle attuali detrazioni fiscali destinate a sostenere gli investimenti in efficienza energetica. L'obiettivo è sostenere l'industria manifatturiera e l'innovazione tecnologica. La proroga, però, secondo i tecnici del ministero dello Sviluppo economico dovrà essere accompagnata da alcune rimodulazioni dell'agevolazione. Che dovrà essere, comunque sottoposta ad aggiustamenti. In particolare si prevede: - l'introduzione di tetti di spesa specifici, finora non previsti (fissati in euro per metro quadro sul pannello solare, in euro per kw prodotto dalla caldaia, ecc); - l'abbassamento della spesa massima ammissibile a detrazione fiscale per alcune tipologie

di interventi, ancora da definire; - la reintroduzione delle detrazioni fiscali, anche se con livelli di agevolazione ridotti rispetto al passato, per gli elettrodomestici ad alta efficienza e per le pompe di calore; - la riduzione immediata al 41% della percentuale di detrazione per interventi su finestre e piccole caldaie. **Interessi passivi.** Sempre in tema di agevolazioni tributarie, la bozza di decreto legge dispone la deducibilità degli interessi passivi, fino a un massimo del 30% del reddito operativo, per le società impegnate nella costruzione e gestione di impianti per la fornitura di acqua, energia, teleriscaldamento, smaltimento e depurazione. Il vincolo è che il capitale di queste società sia stato sottoscritto in prevalenza da enti pubblici, operativi nel settore dei servizi pubblici. **Nascita del contratto di disponibilità.** Nella parte infrastrutture del decreto legge viene previsto un nuovo istituto. La bozza dispone che, per le forme di partenariato pubblico-privato nella costruzione di infrastrutture strategiche, si possa siglare un contratto, che prevede l'affidamento al contraente generale della costruzione a proprio rischio e a proprie spese di un'opera privata destinata all'esercizio di pubblico servizio. L'opera dovrà essere messa a disposizione del

committente pubblico, che verserà un canone definito «di disponibilità» per attenuare gli oneri finanziari, più un eventuale contributo in corso d'opera. Più un prezzo finale in caso di passaggio di proprietà al committente. Sempre che all'infrastruttura sia attribuibile un valore finale reale. Lo strumento è utilizzabile anche per opere ordinarie **Ribasso sul costo del lavoro.** La bozza di decreto prevede, come detto, la soppressione della norma che non consente di assoggettare il costo del lavoro alla logica dei ribassi negli appalti. I tecnici ministeriali motivano questa scelta con una «problematica e non univoca applicazione» della norma (che ricordiamo essere il comma 3-bis dell'articolo 81 del dlgs 163/2006). Situazione, per altro, denunciata di recente dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Così, il decreto legge, considerando comunque «ampiamente garantita» la tutela dei lavoratori dalle norme vigenti già presenti nel codice dei contratti pubblici e nel regolamento in materia di regolarità contributiva e retributiva, dispone l'abrogazione dal codice dei contratti del divieto di ribasso sul costo del lavoro. Viene, inoltre, prevista una norma transitoria; questa limita ai contratti non ancora stipulati l'applicazione delle disposizioni introdotte

dal «vecchio» decreto legge sviluppo (n. 70/2011) sul contenimento dell'importo delle varianti progettuali entro il 50% del ribasso. **Trasporti marittimi e porti.** Infine, a riguardo, sono allo studio del governo la riduzione delle accise sui prodotti energetici, la fiscalizzazione degli oneri sociali e la proroga fino al 2013 della fase sperimentale relativa alle tasse di ancoraggio e ai diritti marittimi.

Luigi Chiarello

DIRITTO E FISCO

Restyling dei tetti alle varianti e defiscalizzazione in città

Saranno modificate le norme del Codice dei contratti pubblici sul tetto alle varianti e sul divieto di formulare riserve sui progetti validati; forte accelerazione procedurale sull'iter approvativo dei progetti; al via la defiscalizzazione degli interventi nelle città. E' quanto ha annunciato ieri il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli intervenendo all'Assemblea dell'ANCE dove, peraltro, è stato duramente contestato da alcuni imprenditori che hanno anche ab-

bandonato la sala del Palazzo dei congressi dell'Eur in segno di protesta. Il ministro, nel confermare che non vi saranno risorse aggiuntive per il settore, ha affermato che, dall'incontro di ieri con Tremonti, Romano e Letta, è uscito l'accordo su alcune importanti questioni, di particolare interesse per il settore delle costruzioni. Verrebbero ad essere modificate ad esempio, le norme approvate nel luglio scorso che fissano al venti per cento il tetto alle varianti rispetto al progetto posto a base

di gara, nonché quelle che vietano di fare riserve sui progetti validati. Si tratta di norme che erano state fortemente contestate dall'Ance e sulle quali il Governo farebbe una vera e propria marcia indietro rispetto a quanto deciso due mesi fa con il decreto 70. Matteoli ha anche annunciato che sarà recepita la norma che favorisce l'esecuzione dei lavori per lotti funzionali «adeguati», così da ridurre il taglio degli appalti a favore delle piccole e medie opere. Sarà poi inserita la de-

fiscalizzazione degli interventi per il cosiddetto «progetto città» fortemente sponsorizzato dal presidente dei costruttori Paolo Buzzetti. Infine il Ministro, dopo avere confermato che saranno previste norme sull'accelerazione dell'iter approvativo dei progetti, ha anche aperto alla possibilità di chiedere a Bruxelles una maggiore flessibilità, per le infrastrutture, rispetto al patto di stabilità.

Andrea Mascolini

Le sezioni unite della Corte dei conti chiariscono l'interpretazione delle norme del dl 78/2010

Consulenze e pr, tagli senza sconti

Stretta su incarichi specialistici e pubblicità istituzionale

Il taglio delle spese per consulenze, incarichi, pubbliche relazioni e pubblicità non conosce eccezioni. Nemmeno quando si tratta di consulenze «altamente specialistiche», che esulano dalle competenze delle professionalità interne alle amministrazioni, o di pubblicità istituzionale, indispensabile per informare i cittadini sulle modalità di fruizione dei servizi pubblici. Entrambe non sfuggono, contrariamente a quanto affermato dalla Corte conti Lombardia, all'austerità prevista dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) che ha imposto una riduzione dell'80% dei costi registrati nel 2009. A chiarirlo sono le sezioni unite della Corte conti con la delibera n. 50/2011 datata 21 settembre

e resa nota ieri. I supremi giudici contabili sono stati chiamati in causa dalla sezione dell'Emilia Romagna a cui si era rivolto il Consiglio delle autonomie locali della regione per sciogliere una serie di dubbi interpretativi. Sulla corretta lettura da dare alle norme del dl 78 (art. 6, commi 7 e 8) i giudici emiliani hanno alzato le mani rimettendo i quesiti alle sezioni unite. Le quali tra la tesi più morbida suffragata dalla Corte conti Lombardia (che propende per escludere dal taglio le consulenze specialistiche e le spese per le finalità istituzionali previste dalla legge n. 150/2000) e quella più restrittiva fatta propria dalla sezione dell'Emilia Romagna hanno scelto quest'ultima. Sconfessando aperta-

mente i giudici lombardi la cui interpretazione, hanno scritto, «non appare coerente con la disciplina dettata in materia che prevede tra i presupposti per il ricorso a collaborazioni il preliminare accertamento dell'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili». Quanto alle spese di pubblicità, le sezioni unite hanno condiviso i timori della Corte conti Lombardia in ordine ai possibili effetti negativi sull'efficacia dei servizi, ma hanno ritenuto di dover escludere dalla stretta solo le forme di pubblicità previste dalla legge come obbligatorie (per esempio la pubblicità legale ndr). «L'ulteriore esclusione», hanno scritto i giudici, «di quelle relative alla c.d. pubblicità istituzionale por-

terebbe inevitabilmente a privare il precetto delle finalità di risparmio previste in considerazione dell'ampiezza delle attività di formazione e comunicazione di cui alla legge n. 150/2000. Inoltre, hanno concluso le sezioni unite, un altro argomento a favore di un'interpretazione ampia della stretta, va rinvenuto nella previsione di specifiche deroghe (convegni organizzati dalle università e dagli enti di ricerca, feste nazionali e, solo per il 2012, mostre). «La loro presenza, ove si accedesse a un'interpretazione restrittiva, si rivelerebbe in alcuni casi non utile, potendo rientrare tra le forme di pubblicità istituzionale».

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI E STATO

Le p.a. hanno l'obbligo di pubblicare un indirizzo Pec sul proprio sito

Ogni pubblica amministrazione ha l'obbligo di mettere a disposizione dei cittadini, sul proprio sito internet istituzionale, un indirizzo di posta elettronica certificata, così come prevede l'articolo 11 del dlgs n.150/2009, quale strumento per rendere effettivi i principi di trasparenza nella stessa p.a. La mancata attuazione del diritto di comunicare telematicamente tramite Pec, determina pertanto un disservizio, in quanto costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici ovvero ad utilizzare lo strumento cartaceo per ricevere ed inoltrare comunicazioni. È quanto ha messo nero su bianco il Tribunale amministrativo regionale per la Basilicata, nel testo della sentenza n. 478 dello scorso 23 settembre, con la quale ha intimato alla re-

gione Basilicata di voler provvedere entro sessanta giorni e utilizzando le risorse umane e strumentali in suo possesso, a porre in essere gli adempimenti necessari affinché sul proprio sito istituzionale sia attivata una valida casella di posta elettronica certificata. Con l'aggiunta di provvedere al pagamento di 5.000 euro a favore dell'Associazione «Agorà digitale», promotrice del ricorso. Il casus belli nasce da un ricorso promosso dalla predetta associazione (assieme ai radicali), nel quale ci si doleva che il sito internet della regione Basilicata non fosse attrezzato con una casella di posta elettronica certificata, così come prevedono sia il codice dell'amministrazione digitale (il dlgs n. 82/2005) che il dlgs n. 150 del 2009. Il collegio ha rilevato che al citato dlgs n. 82/2005 pone

in diretta correlazione l'obbligo della p.a. di comunicare in via digitale con il riconoscimento agli utenti del diritto di «richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con la p.a.». Tra le modalità di comunicazione si prevede espressamente l'utilizzo, da parte della p.a., della posta elettronica certificata, strumento utile alla trasmissione telematica di documenti che necessitano di una ricevuta di invio e di consegna. Il collegio ha sgomberato, altresì, ogni possibile dubbio circa l'applicabilità di tale obbligo anche alle regioni, rilevando come gli artt.11 e 16 del dlgs n. 150/2009 trovano immediata applicazione anche negli ordinamenti regionali, imponendo la pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni, informazioni concernenti

ogni aspetto dell'organizzazione e, quindi, anche degli indirizzi di Pec fruibili dagli utenti. Mancando tale strumento, ha sottolineato il collegio, si nega il diritto agli utenti di comunicare elettronicamente con la regione, creando così un disservizio, in quanto si costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici, ovvero ad utilizzare lo strumento cartaceo per ricevere ed inoltrare comunicazioni. Ne consegue che la regione è tenuta a consentire agli utenti di poter interloquire tramite Pec e a rendere visibile nella home page del sito, l'elenco degli indirizzi Pec, così come altresì previsto dalle linee guida per i siti web della p.a., messe a punto dal ministro Renato Brunetta.

Antonio G. Paladino

ENTI LOCALI E STATO

Le irregolarità nelle verifiche fiscali non vanno segnalate subito alla Corte

Le irregolarità che dovessero sorgere nel procedimento di verifica dell'insussistenza di cartelle pendenti a carico di chi percepisce un pagamento da parte della p.a. (ex art. 48 bis dpr n. 602/73), prima di essere inoltrate alla procura della Corte dei conti, devono essere segnalate alla stessa amministrazione precedente per i necessari chiarimenti. Infatti, l'eventuale irregolarità potrebbe alla fine concretizzarsi in un mero inadempimento procedurale che, anche se rilevante dal punto di vista disciplinare, è comunque privo di conseguenze negative per le casse erariali. Lo si rileva dalla circolare della ragioneria generale dello

stato n.27/2011 (si veda ItaliaOggi del 28 settembre) che fa luce sul trattamento delle irregolarità che dovessero sorgere nella verifica del corretto iter procedurale previsto dalla norma sopra citata. Secondo la Rgs, in casi di irregolarità è necessario, prima di procedere alla segnalazione alla procura della Corte dei conti, che si avvii un percorso con l'amministrazione interessata, che sia finalizzato ad aclarare o ad escludere i presupposti per l'avvio di un danno erariale. La Rgs infatti cita, a tal fine, quanto riportato da una nota del procuratore generale della Corte dell'agosto 2007, secondo cui è escluso il dovere di denuncia «per fatti a-

venti solo una potenzialità lesiva» ma dove si sottolinea il fatto che «alle amministrazioni è sempre richiesta una vigile attenzione, così da apportare le correzioni che evitino il danno». Pertanto, quando il soggetto deputato al controllo di regolarità amministrativo-contabile dovesse rilevare l'omissione della verifica ex art.48 bis del dpr n. 602/73, deve inoltrare all'amministrazione (entro un termine che viene fissato, di regola, in dieci giorni) un accertamento «ora per allora» per scoprire se le conseguenze dell'omissione abbiano o meno compromesso, per l'agente della riscossione, la possibilità di recuperare quanto dovuto dal benefi-

ciario per cartelle di pagamento scadute e inevase. A tal fine, la stessa circolare mette a disposizione un modello base con cui l'amministrazione potrà «colloquiare» con Equitalia. Solo nel caso in cui l'inadempienza era già esistente e perduri ancora, i soggetti tenuti all'obbligo di denuncia dovranno trasmettere il carteggio alla magistratura contabile. Allo stesso modo, dovranno essere segnalate alla Corte le amministrazioni che non procedano alla predetta verifica con Equitalia, a causa della sua condotta palesemente omissiva.

Manlio Edoardi

Una circolare dell'Istituto fa il punto dopo i tanti interventi normativi e giurisprudenziali

Malattia, contributi sempre dovuti

Anche il datore che paga le prestazioni deve versare all'Inps

La contribuzione di malattia è nuovamente obbligatoria per tutti i datori di lavoro dal 1° maggio. È nuovamente obbligatoria, in particolare, per i datori di lavoro che, in virtù di legge o contratto collettivo, sono tenuti a erogare un trattamento economico di malattia ai lavoratori e che, per tale ragione, hanno potuto beneficiare dell'esonero fino al 30 aprile. Chi ha comunque pagato i contributi, nonostante l'esonero, non può ora chiederne il rimborso. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 122 di ieri, illustrando la novità introdotta dal dl n. 98/2011. **Una lunga storia.** La questione riguarda l'obbligo di versamento dei contributi di malattia, che in virtù della legge n. 138/1943 non dovrebbe ricadere sui datori di lavoro quando siano loro stessi a erogare un trattamento di malattia ai lavoratori, in base a norme di legge o di contratto collettivo. La tesi sostenuta è questa: poiché quando è previsto il pagamento diretto delle prestazioni da parte dei datori di lavoro l'Inps è esonerato dal corrispondere l'indennità di malattia, allora anche i datori di lavoro devono ritenersi esonerati dal pagare i relativi contributi. Però, sia la giurisprudenza di merito (Cassazione S.U. n. 10232/2003) sia la Corte costituzionale (sentenza n. 47/2008) sostengono il contrario, ossia che la legge n. 138/1943 non comporta in nessun caso l'esonero dal versamento dei contributi di malattia. **La manovra 2008.** Poiché nonostante l'orientamento della giurisprudenza il contenzioso è continuato, al fine di porvi rimedio è intervenuto il dl n. 112/2008 che ha disposto l'esonero (fino al 31 dicembre 2008) dal pagamento dei contributi di malattia in favore dei datori di lavoro che pagano in via diretta le prestazioni di malattia. **La Corte costituzionale.** Successivamente è intervenuta la Corte costituzionale che, nella sentenza n. 48/2010, ha interpretato la norma del

dl n. 112/2008 come «riformatrice» della disciplina della malattia, con la conseguenza di consentire ai datori di lavoro (che pagano le prestazioni di malattia) l'esonero dal pagamento dei contributi di malattia, non solo per i periodi antecedenti al 1° gennaio 2009, ma pure per quelli successivi. **La manovra 2011.** Infine è arrivata la manovra estiva di quest'anno. Il dl n. 98/2011 ha fatto marcia indietro stabilendo che, dal 1° maggio 2011, anche i datori di lavoro che pagano in via diretta le prestazioni di malattia sono tenuti a versare i contributi di malattia. Per effetto della nuova norma, spiega l'Inps, viene meno dal 1° maggio l'esonero voluto dal dl n. 112/2008, e l'obbligo di versamento del contributo di malattia è riaffermato in via generale per tutti i datori di lavoro. L'Inps chiarisce che la norma non estende il campo di operatività dell'indennità di malattia, ma si limita a ripristinare l'obbligo di contribuzione per tutti i lavoratori. Peral-

tro, deriva che l'esonero dal versamento dei contributi trova applicazione, fino al 30 aprile, solamente in relazione ai datori di lavoro che abbiano corrisposto l'indennità giornaliera, in quanto a ciò tenuti da norme di legge o dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale. L'Inps spiega ancora che le istanze di annullamento di note di rettifica o le richieste di sgravio di cartelle, emesse per il recupero dei contributi di malattia, saranno accolte solo per periodi antecedenti al 1° maggio e previa verifica dei presupposti previsti per l'esonero. E che sono comunque irripetibili i contributi versati per periodi anteriori al 1° maggio con la conseguenza che non saranno accolte quelle istanze di rimborso relative ai tali versamenti, sebbene presentate dai datori di lavoro che abbiano erogato ai propri dipendenti un trattamento economico sostitutivo dell'indennità di malattia dell'Inps.

Daniele Cirioli

Telecamere

Sosta, ok a multe seriali

La polizia municipale può procedere a rilievi fotografici con qualsiasi strumento che consenta di immortalare le auto in sosta vietata. E in questo caso non è neppure necessario che venga lasciato un avviso sul parabrezza del trasgressore ma la multa arriverà direttamente al domicilio dell'interessato. Lo ha confermato il Ministero dei trasporti con il parere n. 4719 del 20 settembre 2011. Lo scenario delle multe automatiche negli ultimi anni si è allargato all'impiego di telecamere che vengono fornite in dotazione ai vigili urbani specificamente preposti al controllo del parcheggio selvaggio. In prati-

ca per scoraggiare l'uso negligente delle strade del centro abitato alcuni comandi hanno munito gli agenti di telecamere che aiutano l'operatore nel rilevare le infrazioni. L'agente che vede la colonna dei veicoli in divieto di sosta può così evitare di fermarsi per iniziare la tradizionale operazione di verbalizzazione. Gli basterà riprendere le singole vetture in divieto magari annotandosi anche le targhe per redigere in ufficio i relativi verbali. Per comprendere meglio la legittimità di questa pratica seriale un utente ha richiesto chiarimenti al Ministero dei trasporti che ha confermato l'operato del comando

di polizia municipale. In caso di accertamento di una violazione di divieto di sosta innanzitutto la contestazione immediata è ordinariamente impossibile a causa della mancanza del conducente sul luogo dell'infrazione. Il controllo della sosta e della fermata dei veicoli, prosegue il parere, non implica peraltro la necessità di lasciare alcun avviso sul parabrezza del trasgressore, trattandosi in questo caso di una semplice informazione di cortesia. Parimenti «non sussiste alcun obbligo di documentare fotograficamente la violazione commessa. Tuttavia, ai sensi dell'art. 13, comma 1 della legge 689/1981, è facoltà

degli organi accertatori procedere a rilievi segnaletici, descrittivi e fotografici e ad ogni altra operazione tecnica. Conseguentemente non è richiesta l'omologazione del dispositivo fotografico». In buona sostanza la polizia stradale può avvalersi di qualsiasi strumentazione tecnica ausiliaria come telecamere e macchine fotografiche per potenziare la propria attività di accertamento. In questo caso non servono particolari strumenti omologati perché l'attività dell'accertatore è solo potenziata ma non superata dalla tecnologia.

Stefano Manzelli

La storia

Palermo paga i dipendenti per spalare neve a luglio

C'è un motivo, se la Sicilia spende otto volte di più della Lombardia per gli stipendi dei suoi 17 mila dipendenti, c'è un motivo se la Regione Siciliana ha il record italiano di dirigenti, funzionari, assistenti, consiglieri e consulenti: qui c'è tanto, tanto lavoro da fare. Per esempio, a luglio tocca spalare la neve. Sì, proprio a luglio, quando il termometro segna 19 gradi di minima (e 30 di massima), nell'isola del sole c'è la neve. Ma dove, sulla spiaggia di Mondello? Sulla scogliera di Cefalù? Davanti al Duomo di Monreale? Questo, al momento, è un segreto. Però da qualche parte la neve deve esserci, a luglio, in provincia di Palermo, se il signor Salvatore Di Grazia, assegnato al servizio di Protezione Civile, ha chiesto e ottenuto dalla Provin-

cia il pagamento di 42 ore e mezza di straordinario (più altre tre di straordinario notturno) per «spalamento neve». Voi penserete: magari gli hanno pagato gli arretrati dell'inverno scorso. Macché. Quelli glieli avevano liquidati subito: 103 ore a gennaio, 92 a febbraio, 70 a marzo. Tutto lavoro straordinario, pagato a parte, che dall'inizio dell'anno a oggi ha rimpolpato la busta paga dell'instancabile Di Grazia di una cifretta pari a sei mesi di stipendio di un precario palermitano: 5165 euro. Poi, a marzo - purtroppo - persino sulle cime delle Madonie l'ultima neve si è sciolta. E gli spalatori hanno smesso di spalare (e di farsi pagare gli straordinari). Tutti, tranne Di Grazia. Il quale, come quel giapponese sull'isoletta che non sapeva della fine della guerra, ha continuato a spalare una neve che vedeva

solo lui. E alla fine del mese, si capisce, presentava il conto all'ufficio del personale. Diciassette ore di spalamento ad aprile (minima registrata, 10 gradi). Cinquantatre sotto il sole di maggio. Trentotto, sudando, nelle torride giornate di giugno. Lui spalava, spalava, e la neve non finiva mai. Anzi, più il caldo si faceva insopportabile e più il lavoro aumentava. Quarantaquattro ore di spalamento neve a luglio (30 gradi all'ombra). Per toccare, in pieno agosto, l'apice dello sforzo: duecento ore. Dicono alla Provincia che davanti a questa cifra un dirigente pignolo ha inarcato un sopracciglio. E ha bloccato il pagamento, quando ormai l'instancabile spalatore aveva già totalizzato 415 ore di straordinario. Il poveretto dev'essere rimasto di sasso - lo immaginiamo con la

vanga a mezz'aria, davanti ai suoi cumuli di neve settembrina sulle spiagge di Bagheria - perché l'anno scorso nessuno aveva battuto ciglio quando s'era fatto pagare centodiciassette ore di "spalamento neve" straordinario nel solo mese di agosto, più altre ottanta a settembre (quando evidentemente nel Palermitano comincia il disgelo di fine estate). Ma non finirà qui, si capisce. Lo stakanovista dello spalamento estivo farà ricorso al Tar, si incatenerà davanti alla Regione contro l'ingiustizia subita, cercherà un politico disposto a prendere a cuore la sua causa. E lo troverà di sicuro. Perché in Sicilia, lo sanno tutti, il lavoro è sacro.

Sebastiano Messina

La lettera del sindaco

Io, leghista a Macherio tradito dal mio partito

Caro Direttore, sono un sindaco leghista che si è stancato di mandar giù bocconi amari e si è accorto di come sia terrificante oggi il potere della Lega. Vengo da una militanza ventennale e da due anni e mezzo faccio il sindaco a Macherio. Stipendio mensile 920 euro netti al mese, di cui 100 vanno nelle casse del partito. Sono avvilito, incazzato, mi sento tremendamente preso in giro: sono impegnato tutto il giorno (e la sera) a cercare di tenere sotto controllo tutti i problemi di un paese di 7.200 abitanti, dal patto di stabilità agli edifici comunali disastri, alla crisi che attanaglia famiglie normali e mettiamoci pure le varie lamentele che raccolgo dai cittadini ogni momento che cammino per strada o vado al bar. Ho anch'io i miei so-

spetti sui mille interessi della Lega, ma ormai la tenaglia probabilmente ricattrice del premier ci sta portando alla deriva, sia come Italia che come Lega. Mi prende una profonda tristezza nel vedere traditi i miei ideali di onestà, rettitudine e coerenza di idee, tristezza che sconfinava in grande delusione. Ho preso la mia prima tessera da simpatizzante nel 1989, per poi diventare militante e segretario di sezione di Triuggio e Besana nel 1991. Giustizia fiscale, equità fra Nord e Sud, la famosa gallina dalle uova d'oro etc etc... Non ho mai cavalcato slogan razzisti o partecipato a quel seminare paura del «diverso» nei miei anni da militante. A Macherio abbiamo una moschea, che per ora riesco a tenere chiusa per motivi di sicurezza legati ai Vigili del

fuoco: queste scelte rientrano nelle linee della Lega ed anche nelle mie, ma non eccedo nei termini o nello spaventare i cittadini su chissà quali paure. La Lega mi ha anche dato soddisfazioni, ma ad oggi mi diventa molto difficile continuare a «mandare giù» tutti i bocconi amari: gli ultimi, quelli su Milanese e ieri sul confermare la fiducia ad un ministro indagato per concorso in associazione mafiosa. Oltretutto un ministro che ha tradito il proprio partito che lo ha eletto a Roma per far da salvagente al governo. Traditore è chi guadagna poltrone, non chi le perde. Dall'interno poi vedo troppi «furbi» che si azzuffano per le poltrone, ovviamente imbottite di stipendi, magari due, magari tre, e così via. Forse ad oggi il Potere che ha la Lega è così forte da

imporre certe scelte, ma quando questa logica sconfina nel salvare chi fa il furbo e si arricchisce alle spalle degli altri, allora mi sento ferito nella mia dignità di uomo e di padre. Ad esempio, non posso accettare che dal palco di Venezia il ministro Calderoli abbia detto ai sindaci che «senza la Lega non siete niente e ritornerete polvere». Non può denigrare in questo modo chi lavora per il bene del popolo e soprattutto per dare della Lega una bella immagine, quella che si meriterebbe. Forse anche lui prima di fare il ministro avrebbe fatto meglio a ricoprire l'incarico di sindaco, in modo da capire che non siamo qui a «pettinare le bambole».

Giancarlo Porta
Sindaco di Macherio

Le condizioni - L'Eurotower

Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici

Le richieste del 5 agosto scorso al governo italiano - Liberalizzazioni, flessibilità del lavoro e privatizzazioni

ROMA — C'è chi l'ha definita un programma di governo, chi un diktat e chi ne ha messo perfino in dubbio l'esistenza. Di sicuro la lettera «segreta» spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia, ha infiammato il dibattito politico dell'estate, e poi condotto ad una manovra di finanza pubblica di entità mai vista nella storia della Repubblica italiana. È un documento «strettamente confidenziale», e che era dunque destinato a rimanere riservato. L'abbiamo cercato e infine ottenuto, inutile dire, per vie traverse. La lettera segreta di Trichet e Draghi è qui accanto, pubblicata nel suo testo originale, inglese, e nella traduzione, così che ciascuno possa farsi un'idea sulla forma e i contenuti. Tanto precisi e puntuali questi ultimi, quanto è esplicito, di certo estraneo allo schema classico della liturgia delle banche centrali, il linguaggio utilizzato. La drammatica situazione dei mercati di quei primi giorni d'agosto, l'ampliamento del differenziale tra i tassi sui titoli italiani e quelli tedeschi, forse, imponevano di andare dritto al dunque. Fatto sta che il

«messaggio», come lo definisce Jean-Claude Trichet anche ieri nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera, è arrivato chiarissimo. È durissimo. Fin quasi al limite del cinismo, almeno per come è stato vissuto dai destinatari diretti. Il pareggio di bilancio anticipato dal 2014 al 2013, e dunque a incrociare la fine della legislatura e le elezioni, che ha fatto mettere le mani tra i capelli a Silvio Berlusconi. E la richiesta di raggiungere un deficit pubblico pari all'1% del prodotto interno lordo addirittura già nel 2012, con una manovra di tre punti di prodotto interno lordo, una cinquantina di miliardi di euro, in un solo anno, che ha fatto tremare le vene ai polsi di Giulio Tremonti. Si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato in modo da avere risparmi di bilancio «già nel 2012». E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici, rafforzando le regole sul turnover e, «se necessario, riducendo gli stipendi». Per accelerare la crescita dell'economia, Trichet e Draghi richiamano esplicitamente l'esigenza di rivedere le norme sulle assunzioni e i

licenziamenti dei lavoratori (per i quali nella lettera si usa il termine «dismissal») nelle imprese applicando l'intesa del 28 giugno tra la Confindustria e i sindacati, «che si muove in questa direzione». Ma che evidentemente non basta. Sempre per la crescita serve la «piena liberalizzazione» degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali, prevedendone la «privatizzazione su larga scala». Ed un «serio impegno» per abolire o consolidare alcuni livelli amministrativi intermedi, «come le Province» puntualizzano Draghi e Trichet. Tutte misure da inserire in un decreto legge da varare il prima possibile ed approvare in Parlamento entro la fine del mese di settembre. Perché sono interventi «essenziali», scrivono i due governatori, per rafforzare l'affidabilità della firma sovrana, il valore ed il merito di credito dei titoli di Stato italiani, insomma. Non per assicurarsi l'appoggio della Banca centrale europea ed il suo impegno ad acquistare sul mercato i nostri Btp. Cosa che poi è avvenuta, ma in questa lettera così puntuale non se ne fa minimamente cenno. Il governo ci ha ragionato un po', ha convocato le parti sociali, ha reso nota l'esistenza della missiva, ma senza svelar-

la. E sabato 13 agosto, passata una settimana, ha varato la manovra per l'anticipo del pareggio di bilancio. Tre giorni dopo, alla riapertura dei mercati, la Bce e il sistema europeo delle banche centrali, i cui governatori erano stati subito informati della lettera e dei suoi contenuti, sono intervenuti. Tutto ciò non ha evitato il declassamento del rating dell'Italia, decretato un paio di settimane fa dall'agenzia americana Standard and Poor's. Il differenziale di rendimento tra i nostri Btp ed i Bund tedeschi, che si stava avvicinando a inizio agosto ai 400 punti base, quattro punti di tasso d'interesse, lì per lì si è ridotto. Ma oggi, passati quaranta giorni dal varo della maxi-manovra antideficit, lo "spread" gravita ancora in quella pericolosa zona. Forse perché il governo non ha attuato alla lettera tutte le prescrizioni, per esempio accantonando gli interventi sulle pensioni d'anzianità, scegliendo un percorso più agevole per il pareggio nel 2013, lasciando decidere alle parti sociali sull'articolo 18. Forse perché la medicina raccomandata dalla Bce non era quella giusta. O l'una o l'altra. A meno di non pensare che i problemi siano diversi.

Mario Sensini

I punti di Francoforte

Pensioni di anzianità e costo degli impiegati pubblici

Nella lettera della Bce si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato. E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici.

Liberalizzazione dei servizi, privatizzazioni su larga scala

Necessaria una «complessiva, radicale e credibile strategia di riforme», inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Da applicare in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

Assunzione e licenziamento, sistema da rivedere

Dovrebbe essere adottata una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro.

Approfondimenti - *I costi della politica*/ Sei progetti depositati. Tutto fermo in commissione

La melina che blocca le leggi taglia-onorevoli

Pioggia di proposte che si ostacolano tra di loro

ROMA — «Quello del numero dei parlamentari non è un tema particolarmente sentito dai cittadini, ma viene utilizzato strumentalmente dai mezzi di comunicazione». Si stenta a credere che queste siano parole di Lorenzo Bodega, senatore leghista firmatario di ben due disegni di legge costituzionali per ridurre i seggi del Parlamento. Ma il pidellino Raffaele Lauro si è battuto il petto ancora più forte. In commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, mentre si discuteva su questo, ha detto qualche giorno fa: «Limitando l'intervento a una riduzione del numero dei parlamentari si continuerebbe nella prassi di trattare isolatamente alcuni profili di riforma della Costituzione, senza inquadrarli in un progetto organico e articolato». Lui, che ha presentato un disegno di legge di tre articoli. Primo: massimo 285 deputati. Secondo: massimo 95 senatori. Terzo: basta con i senatori a vita. E questo sarebbe il progetto «organico articolato»? Come per l'abolizione delle Province, anche sul taglio delle poltrone tutti si dicono d'accordo. Ma che muoiano dalla voglia di tagliare davvero proprio non si può dire. Da anni il Paese assiste a un tormentone esilarante. Umberto Bossi: «Bisogna ridurre il numero dei parlamentari» (5 ottobre 2007). Silvio Berlusconi: «Proporrò una legge popo-

lare per dimezzare i parlamentari » (10 marzo 2009). Pier Ferdinando Casini: «Noi votiamo a favore» (22 maggio 2009). Antonio Di Pietro: «Bisognerebbe dimezzare il numero di deputati e senatori » (21 luglio 2010). Dario Franceschini: «Dimezzare i parlamentari è la priorità del Pd» (19 agosto 2011). Sul tema la sintonia è talmente profonda che la commissione Affari costituzionali del Senato presieduta da Carlo Vizzini sta lavorando da mesi su ben sei proposte di legge costituzionale. La Sudtiroler Volkspartei e i dipietristi sono d'accordo: 300 deputati e 150 senatori sono più che sufficienti. Per la Lega ne servono invece 250 per ognuna delle due Camere. Il Partito democratico, invece, punta a quota 600: 400 deputati e 200 senatori. Il Pdl ha presentato addirittura due progetti: quello draconiano di Lauro e quello morbido di Domenico Benedetti Valentini, che ritiene indispensabili 508 onorevoli e 254 senatori. Ce n'è per tutti i gusti. I due relatori, Enzo Bianco del Pd e Gabriele Boschetto del Pdl, hanno quindi risolto «salomonicamente », proponendo 450 posti a Montecitorio e 250 a Palazzo Madama. Non il fatidico dimezzamento, ma un più sopportabile taglio del 26%. Davvero è questo il segnale che «si fa sul serio», come ha auspicato ieri il senatore democratico Lu-

igi Zanda? Peccato che manchi ancora qualche passaggio. Intanto la famosa riforma costituzionale del governo, annunciata il 22 luglio: 250 deputati e 250 senatori. Dice Roberto Calderoli che planerà la settimana prossima in Senato, dove incrocerà il cammino del testo all'esame della commissione Vizzini. Senza certamente agevolarlo, anzi. Speranze concrete di venire approvata, con tutto quello che c'è dentro (comprese cosucce indigeste all'opposizione) e il poco tempo a disposizione: zero. E tanto per creare altra confusione il segretario del Pdl Angelino Alfano ha dichiarato il 26 agosto a La7: «Nella prima settimana di settembre presenteremo un progetto di riforma costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari ». Meno male che nessuno, a distanza di un mese, l'ha ancora visto. Ma non è finita. Il 30 agosto scorso la capogruppo dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, si è lanciata nel vuoto: «Stiamo pensando che entro settembre il dimezzamento dei parlamentari verrà discusso in aula e approvato dal Senato. Credo di poterlo dire anche a nome della maggioranza ». Il tutto grazie a una «commissione speciale» che avrebbe dovuto sciogliere tutti i nodi «in tempi brevissimi », da istituire a Palazzo Madama con un'apposita mozione. Questa «commissione speciale»,

ha spiegato Zanda, avrebbe «il compito di esaminare alcune proposte su cui vi è il consenso delle forze politiche ». Per esempio la riduzione del numero dei parlamentari, la questione delle Province e l'accorpamento dei Comuni. Ma perché creare una nuova commissione quando ne esiste già una (Affari costituzionali) che si deve occupare proprio di quello? «Non è una tattica dilatoria, ma serve a migliorare la qualità del lavoro parlamentare », garantisce Zanda. Invece un indispettito Vizzini dà un'altra versione: «L'esame dei disegni di legge dovrebbe interrompersi poiché la materia rientrerebbe nella competenza della commissione speciale ». Come nel gioco dell'oca quando il tuo segnalino finisce nella casella: «Riparti dal via!». Chiamato ieri a esprimersi su questa mozione, il Senato ha però deciso di rimandare il voto a novembre, dopo la verifica dello stato di avanzamento dei lavori alla commissione di Palazzo Madama e pure alla Camera, dove si attende il mitico ddl per la finta abolizione delle Province ed è appena sbarcato il provvedimento governativo che introduce nella costituzione l'obbligo (dal 2014) del pareggio di bilancio. Se andranno troppo a rilento, toccherà alla «commissione speciale»: state certi che allora partiranno a razzo. Poi sarà la volta dei deputati.

Vorranno pure loro una commissione speciale per fare ancora più in fretta? Ma chissà quanti ci metterebbero la firma per ripartire all'infinito. Lo stesso relatore delle proposte all'esame del Senato, Boschetto (Pdl), mette le mani avanti segnalando «le possibili ricadute negative sul grado di rappresentanza dei territori derivanti da una composizione più ridotta del parlamento». Osservando che «il numero dei parlamentari in Italia, se confrontato con la popola-

zione, è omogeneo a quello dei Paesi come Regno Unito, Francia e Germania ». Anzi, per Lucio Malan (Pdl) «il rapporto si colloca a un livello più basso della media e superiore solo a quello della Germania. Inoltre i parlamentari italiani dispongono di risorse per la remunerazione dei propri collaboratori in misura largamente inferiore a Francia e Germania ». Vogliamo mettere? Mentre per la democratica Marilena Adamo, che pure concorda sulla ne-

cessità del taglio, «sarebbe preferibile che la riduzione fosse accompagnata dalla revisione del bicameralismo » la sua collega di partito, Mariangela Bastico, non esita a precisare che «un intervento per abbattere gli oneri eccessivi della politica, piuttosto che sui livelli di rappresentanza, dovrebbe essere realizzato nell'ambito degli apparati burocratici». E se Andrea Pastore (Pdl) protesta che «il clima antipolitico non può essere soddisfatto con una riduzio-

ne drastica del numero di parlamentari», Antonio Battaglia (Pdl) insorge davanti alla prospettiva di agire «sotto la spinta emotiva dell'opinione pubblica», e stigmatizza «il comportamento dei partiti che si preoccupano di recepire quella protesta con motivazioni effimere e demagogiche». Ma fra quei partiti non c'è anche il suo?

Sergio Rizzo

Il caso

A Venezia la pubblicità è l'anima della beffa

I cartelloni nell'area marciana montati per finanziarne il recupero. Ma nessun cantiere è stato aperto, e fino al 2016 resteranno lì

Se avete in programma una vacanza a Venezia e vi muove la voglia di assaporare le bellezze architettoniche dell'area Marciana, rinviate al 2016: per i prossimi quattro anni (e qualche mese), le facciate del Museo Correr, della Zecca, della Biblioteca Marciana, delle Procuratie Nuove saranno coperte da maxi pubblicità che non valgono davvero il viaggio. Mentre tutti, a cominciare dal ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan, condannano l'uso eccessivo di queste calamite da sponsor che dovrebbero essere sopportate solo perché attirano quattrini da convertire in restauri, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia con la sua responsabile Renata Codello ha sottoscritto un contratto che cede (diciamo, vende) quell'area alla maxi pubblicità per un tempo altrettanto extralarge. E a un prezzo quasi di saldo. I cartelloni ci sono già, da più di

due anni: ma la cosa sorprendente, denunciata dal quotidiano «La Nuova Venezia», è proprio la durata del contratto di cui nessuno fino a questo momento conosceva i dettagli. Normalmente, accordi di questo tipo vengono rinnovati a biennio: si sottoscrivono per necessità (qui devo restaurare, qui copro, lavoro e intanto sopporto perché a cose fatte avrò in cambio un monumento rimesso a nuovo), e cercando di guadagnarci il più possibile. Con un contratto così lungo, invece, il prezzo è bloccato: la Soprintendenza guadagna 3 milioni e 600 mila euro, è un forfait e non può più adeguarsi al mercato. Non basta: in molti casi dal retro di questo sfregio non si sentono arrivare i rumori dei cantieri. Sull'Ala Napoleonica, ad esempio, i ponteggi sono montati da due anni, i cartelloni si susseguono offrendo una quinta imbarazzante a uno dei contesti architettonici più affascinanti

e prestigiosi del mondo, ma fino a questo momento di restauri non si è vista l'ombra, né si è sentito il picchiare di un solo martello. Il contratto è stato sottoscritto dalla Soprintendenza, così come la legge consente, con una società inglese che ha sede a Malta, la Remediation Internatiol Limited, che ha l'esclusiva della gestione dei cartelloni per un'area che comprende appunto le facciate dell'Ex Palazzo Reale, con il lato delle Procuratie Nuove, della Biblioteca Marciana, della Zecca e del museo Correr. L'accordo è esteso anche a una società italiana, la Gerso, incaricata materialmente degli interventi di restauro sotto il controllo della stessa Soprintendenza. L'uso dell'immagine della città (e anche il suo prezzo, perché ormai sul fatto che Venezia per salvarsi deve venderci hanno smesso in tanti di fare gli schizzinosi) ha bisogno di una regia e questo lo dicono tutti, non da oggi:

sarà anche vero che il bello non finisce mai di stupirci mentre il brutto induce assuefazione, ma l'idea di tollerare ancora per anni gambe che sforbiciano per esaltare scarpe e calze e modelle anoressiche infagottate nel cappotto ultima tendenza è dura da digerire. «Non posso esprimermi su una questione come questa _ dice il ministro Galan, che non ha mai nascosto la sua viscerale avversione per i maxi cartelloni _ per la semplice ragione che ho già incaricato i miei collaboratori di approfondire la questione. Dico soltanto che ci vuole un codice che regolamenti la pubblicità nei grandi luoghi di interesse culturale, perché non è possibile che uno straniero venga a Venezia per vedere San Marco e trovi al posto del monumento un immenso pannello pubblicitario».

Anna Sandri

Lettere e Commenti

L'evasione, un'altra faccia della questione meridionale

Caro direttore, al recupero dell'evasione l'ultima manovra imputa entrate ritenute irrealistiche dalla maggior parte degli osservatori: e nondimeno, anche grazie a queste cifre irrealistiche, come ha ben spiegato Luca Ricolfi (La Stampa, 26 settembre), il governo ha potuto evitare di porre mano alle sospirate «riforme strutturali». È però opportuno ricordare che insieme con il recupero di imponibili evasi, negli anni scorsi sono aumentati pure gli imponibili evasi. In altre parole, la strategia che i governi degli ultimi vent'anni hanno adottato per combattere l'evasione fiscale non riesce a dissuaderla. Perché una politica su cui la nostra classe dirigente ha investito tanto, simbolicamente e non solo, pare votata al fallimento? Ci sono almeno tre motivi, sui quali sarebbe importante riflettere in una discussione «laica» su fisco ed evasione.

Primo, l'evasione rientra, almeno parzialmente, nella grande questione della legalità (dell'assenza di legalità) nel Mezzogiorno italiano. Se uno studio dell'Agenzia delle entrate di alcuni anni fa segnalava un'intensità media (periodo 1998-2002) del 93,89% dell'evasione Irap in Calabria, del 65,89% in Sicilia, del 60,65% in Puglia contro il 13,04% della Lombardia, allora forse non è azzardato sostenere che il problema dell'evasione, in buona parte, altro non è che un'altra faccia della «questione meridionale». Secondo, abbiamo letto molti proclami sui successi della lotta all'evasione e del modo in cui viene condotta, e pochi studi empirici che ne stimino costi e benefici. Questo è un punto cruciale. Ogni cosa sulla terra ha un costo: nello specifico, il costo dell'apparato che lo Stato mette a disposizione. Possiamo continuare a promuovere una certa politica,

a prescindere dalle risorse che assorbe e dai risultati che produce? Non è il caso di verificare se ci siano strategie alternative più efficaci? Terzo, siamo sicuri che il «metodo» della lotta all'evasione non ne influenzi gli esiti? Come ha scritto Nicola Rossi alcuni mesi fa in una lettera aperta al direttore dell'Agenzia delle entrate Befera, le norme entro le quali l'attività dell'Agenzia si esplica sono «più da stato di emergenza (se non di assedio) che da stato di diritto». Quando le modalità dell'accertamento, delle riscossioni e delle esecuzioni possono essere previste da semplici circolari e istruzioni interne, non siamo davvero all'anticamera di uno «Stato di polizia tributaria»? Le deroghe allo statuto del contribuente non si contano più, e dallo stesso linguaggio tributario trapela una presunzione di colpevolezza del contribuente: ciò che chiama «accertamento» è in

realtà, nel linguaggio comune, una «contestazione» dell'amministrazione fiscale passibile di essere poi veramente accertata. Crediamo davvero di poter fondare la «lealtà fiscale» sul «terrore fiscale»? Possono esservi risultati mediaticamente eclatanti (pochi «grandi evasori» stanati e esposti al pubblico ludibrio), ma è bene non farsi distrarre, e riflettere sul fatto che l'evasione al contrario non s'arresta ma cresce. La proposta di Ricolfi, aliquote più ragionevoli per sottrarre all'evasione ogni legittimazione, può apparire di difficile realizzazione, in questa congiuntura. Ma è immensamente più sensata, economica e ragionevole dell'alternativa: mettere un finanziere ad ogni angolo di strada.

Alberto Mingardi